il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LVII - N.9 Settembre 2020 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione informativa no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

UNA LAMPADA SEMPRE ACCESA

In occasione della 15a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato, che si celebra il 6 settembre, le preoccupazioni non mancano: l'appuntamento di quest'anno ha il sapore amaro dell'incertezza. Con san Paolo sentiamo davvero «che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi» (Rm 8,22).

Solo la fede in Cristo ci spinge a guardare in avanti e a mettere la nostra vita al servizio del progetto di Dio sulla storia. Con questo sguardo, saldi nella speranza, ci impegniamo a convertire i nostri stili di vita, disponendoci a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12).

Riprendiamo il cammino insieme e con fiducia. La vendemmia che caratterizza il mese di settembre ci pone innanzi molteplici grappoli. Nel mese di settembre infatti le scuole riaprono le porte dopo tanti giorni di chiusura, riprendono le attività commerciali, prendono avvio le diverse attività pastorali. Con il referendum saremo invitati ad esprimerci sulla riforma costituzionale per la riduzione o meno del numero dei parlamentari, e saremo chiamati a dare la nostra preferenza nel voto per le elezioni regionali. A settembre, infine, cogliendo l'invito dei Vescovi italiani, avremo modo di celebrare la Giornata per la cura e la custodia del Creato, inserita in un contesto di riflessione più ampia che abbraccia tutto il mese dal 1° settembre al 4 ottobre, giorno di San Francesco di Assisi.

Nei momenti di crisi la fiducia nel futuro viene sfilacciata, per questo è indispensabile che ci siano non soltanto norme civili che affrontino i problemi concreti, ma che in noi ci sia sempre una lampada accesa. E questa lampada è uno stile di vita, una moralità che ogni persona deve recuperare, anzitutto dentro di sé, che doni luce alle scelte e orienti il comportamento: «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà».

Abbiamo sperimentato fragilità che pensavamo di non avere e paure che credevamo superate, ma questo periodo ci ha permesso anche di riscoprire valori che forse erano sopiti: sobrietà, giustizia e pietà.

La sobrietà, a cui fa riferimento il messaggio dei Vescovi, non vuole indicare uno stile di vita rinunciatario di ogni forma di piacere, al contrario essa è la virtù che insegna alla persona ad essere libera e più capace di gestire se stessa senza cadere nella schiavitù del piacere, del "tutto e subito". È la virtù che educa ad uscire dalla logica del possesso, foriera di tanti drammi ecologici e relazionali del nostro tempo, per poter essere capaci di guidare noi stessi verso la cultura della condivisione e dell'incontro. La sobrietà sprona a fare spazio dentro di noi ad ogni creatura che esiste in questo mondo e al volto di ogni persona che incrociamo nel cammino.

Accanto alla sobrietà troviamo la giustizia. Nel linguaggio biblico il termine giustizia si coniuga sempre con misericordia. Secondo lo stile di Dio la giustizia non è un freddo calcolo matematico fondato sul "dare e avere" ma la capacità di vivere un amore così grande che può arrivare a dare la vita per il prossimo. In una società, come la nostra, che produce scarti, parola tante volte ripresa da Papa Francesco, il vero dramma non sta in una ingiustizia subito palese ma nel torpore di una giustizia lenta e inerte. L'attenzione è rivolta solo al nostro "orticello", siamo preoccupati di star bene noi, e così diventiamo sonnolenti e indifferenti al dolore del mondo e di tanti popoli e persone che vivono intorno a noi. Una volta precipitati in questa insensibilità, la voce della coscienza si fa afona o indistinguibile. La giustizia, al contrario, risveglia in noi l'energia d'amore, la voglia di intervenire in difesa del prossimo più debole, ridesta dal torpore in cui, forse in modo inconsapevole, viviamo, e permette di sentire nuovamente quel sussulto di vita che rende tutti gli uomini fratelli. Il filosofo cattolico francese Jacques Maritain osservava: «Se non è tenuto sveglio da una comunione dolorosa con tutti i sofferenti e i maledetti della vita terrena, il cristianesimo rischia di addormentarsi su quello stesso amore che ha ricevuto».

Ed infine la pietà, che non è compassione ma la possibilità di rendere presente Dio nel mondo. La pietà è un sentimento ambiguo, dice Bernanos. C'è, infatti, una pietà che nasce da viltà e sconfina nel disprezzo. È quell'atteggiamento che a prima vista si rivela compassionevole nei confronti di una persona più debole ma che sottilmente nasconde in sé un'arroganza o l'intimo compiacimento di non essere in quello stesso stato di miseria. C'è, però, un altro modo di intendere la pietà svelato a noi dalla splendida parabola del Buon Samaritano. Indica l'atteggiamento di chi "non passa oltre" e sa vivere le relazioni con i sentimenti più veri di umanità, solidarietà e autentica compassione, che ci rendono così simili e vicini al cuore di Dio. La pietà nasce dall'unione dell'anima con Dio e permette a Dio di incarnarsi e di essere riconosciuto dentro il nostro quotidiano.

Sobrietà, giustizia e pietà, tre virtù che auguro a tutti noi. Siano esse a dare alla nostra vita, nelle incertezze che potremmo ancora affrontare, un nuovo equilibrio e un sicuro punto di riferimento. Siano esse a dare uno stile nuovo al nostro vivere collettivo, nuova luce al nostro sguardo e forza d'amore alle nostre mani per ritrovare gesti di cura, custodia e protezione del mondo in cui viviamo.

don Pierpaolo

CLIC DEL MESE

LUOGHI DA VISITARE

L'itinerario ciclo-pedonale del "GiraMonticano" attraversa un importante corridoio naturalistico e costeggia in gran parte il fiume Monticano, unendo le città storiche di Oderzo e di Motta di Livenza.

Il percorso si snoda sugli argini e sulle strade vicinali e invita a scoprire il territorio reso ameno da elementi artistici e culturali, ville, chiese, segni propri del passaggio delle diverse dominazioni che si sono succedute nei secoli.

Nelle immagini, uno scorcio della località Madonna della Salute e l'omonima chiesetta dedicata alla Vergine Maria.

DIALOGO ON LINE all'indirizzo: **www.parrocchiaoderzo.it**

IL DIALOGHETTO

CRONACHE DI VITA OPITERGINA

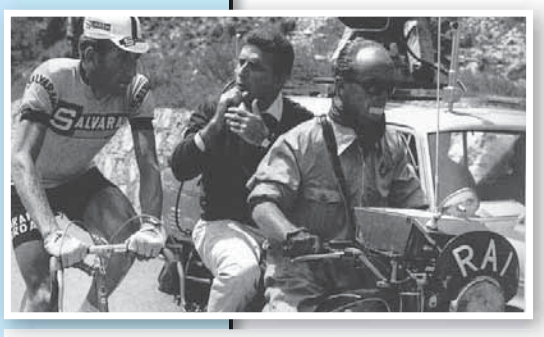
UN MESE DI CRONACA CITTADINA RACCONTATA ATTRAVERSO FATTI E ANNOTAZIONI.

QUASI UNA RASSEGNA STAMPA, RIVEDUTA E COMMENTATA.

BICICLETTA

Fa un piacevole effetto notare che le modifiche della viabilità in Oderzo non hanno sconvolto le abitudini dei residenti né dato luogo a proteste violente, ma soprattutto constatare che lo spazio riservato alle due ruote invoglia molti ad usare la bicicletta nei tratti diversamente vincolati ad un senso unico.

Capita anche di vedere amanti del pedale equipaggiati per il viaggio, con gilet fluorescente, attraversare il centro storico - caratterizzato dai portici che lo rendono unico - per poi riprendere le vie di lunga percorrenza. In effetti l'antica Opitergium è inserita nella ciclovia Aida (acronimo dell'espressione "Alta Italia da attraversare") che unisce Susa a Trieste. Un itinerario di oltre novecento chilometri che, senza comportare la costruzione di nuove infrastrutture, tende a rispondere sia alla domanda turistica che alle esigenze di mobilità locale.



Sergio Zavoli al Giro d'Italia

Ospite d'eccezione durante le fiere della Maddalena di quest'anno è stato il trentino Francesco Moser che ha riportato successi strepitosi: campionato del mondo su strada (1977), Giro d'Italia (1984); miglior prestazione sull'ora a Città del Messico (nel medesimo anno). Con 273 vittorie su strada da professionista risulta tuttora il corridore italiano con maggior numero di successi. Terminata la carriera, si è dedicato all'attività agricola e vitivinicola e alla costruzione di biciclette che portano il suo nome. Nel suo giro tra Piave e Livenza di luglio, tra molteplici impegni, ha visitato il museo del ciclismo a Portobuffolè (dove è esposta la bicicletta di Città del Messico), ha inaugurato la mostra "bici-story" dedicata a Renzo Tonon in borgo della birreria a Levada e si è ritagliato il tempo per una foto-ricordo con i tifosi in Piazza Grande dove campeggiava sul Toresin una gigantografia del campione.

Ciclismo richiama obbligatoriamente l'inventore del "Processo alla tappa", Sergio Zavoli, scomparso all'inizio di agosto a 96 anni. Un maestro di giornalismo e di cultura, autore d'inchieste che fecero epoca. La prima, per la radio, era dedicata al mondo della clausura. Insolitamente, entrava un microfono in quelle mura, intrise di silenzio e di preghiera. Vennero poi le serie per la televisione: Viaggio intorno all'uomo, Nascita di una dittatura, la notte della Repubblica.

Piazza Grande

Nel salottino del processo alla tappa, Zavoli seppe trasformare i corridori in protagonisti del piccolo schermo nella loro genuina spontaneità, quando in gara non si usavano ancora le radioline per dettare le strategie del direttore sportivo. Nella tappa del Giro che l'8 giugno 1966 si concludeva a Vittorio Veneto, dalla moto al seguito il giornalista incoraggiò per due ore il corridore vicentino Lievore che il vantaggio accumulato non sarebbe stato annullato dal gruppo in rimonta. Nel registrare le impressioni del gregario protagonista per un giorno, il cronista ebbe il pudore di non svelargli che stava correndo soltanto per il secondo posto perché il fuggitivo vero, Pietro Scandelli, aveva su di lui un vantaggio incolmabile che sulla linea del traguardo fu di quindici minuti.

Quest'anno il Giro, bloccato in maggio dall'epidemia virale, tornerà tra le colline del prosecco nella tappa a cronometro tra Conegliano e Valdobbiadene in calendario per il 17 ottobre. Speriamo sia un segnale di rinascita.

Oggi più che mai è necessario riflettere e puntare su un'ecologia a tutto campo, per ripensare l'idea di futuro; cominciando magari dall'ambiente e dal lavoro. Converrebbe analizzare, per esempio, l'uso degli spazi urbani, l'efficienza dei trasporti, l'impatto della mobilità, l'attenzione alle relazioni, l'equilibrio tra generazioni, il rapporto con la salute e una scala di comportamenti sostenibili.

È necessario più che mai, a tutti i livelli, coltivare la speranza.

Giuseppe Migotto

* L'introduzione del piano urbano del traffico, accompagnata dalla ricollocazione del mercato, ha incontrato un'accoglienza tutto sommato positiva e stante la bella stagione ha dato respiro agli spostamenti in bicicletta. Alle due ruote a pedale diamo il primo piano di questa rubrica.

** Mentre si avvicina con passi da gigante la ripresa scolastica, il clima generale fatica a favorire la necessaria concentrazione per garantire l'apertura delle aule scolastiche in sicurezza e serenità. Le novità consistono principalmente in: distanziamento nelle aule, fornitura di nuovi banchi se necessari, misure igieniche e di prevenzione, orari delle lezioni, ipotesi d'integrazione tra presenza in aula e eventuale didattica a distanza.*

* Percorso in salita per arrivare preparati allo squillo della campanella. Desta preoccupazione alle famiglie la rispondenza del plesso Dall'Ongaro alle nuove esigenze di spazi sufficienti a garantire il rispetto delle norme di sicurezza e criteri di funzionalità. Si tratta di vedere, oltretutto, se ci saranno le condizioni per sdoppiare classi e se verranno assegnati nuovi insegnanti. E' molto forte la preoccupazione che le lezioni si svolgano in presenza e non a distanza. La scuola - si osserva - non è solo didattica ma anche socialità. Sulle misure dei banchi e la conformazione sembra si sia ricamato un po' troppo quasi fosse il nocciolo della questione. Più in generale, ogni fascia di età pone esigenze nuove: scuole d'infanzia, primarie, medie, superiori sono realtà diverse. Infine, per limitare la carrellata, andranno considerate le implicazioni di servizi collaterali (come trasporto e mensa). Come una tegola di troppo, l'incendio sviluppatosi durante lavori di manutenzione nel plesso di Faè ha complicato un quadro già difficile.

** L'orario dell'ufficio postale di via Martini che da marzo chiude alle 13.35 arriva in consiglio comunale, organismo deputato a vigilare sul funzionamento dei servizi rivolti ad una città di ventimila abitanti. All'origine delle critiche si sono sommate le misure di sicurezza messe in atto per evitare rischi di contagio, che non consentono il libero accesso ai locali, e il caldo estivo pesante da sopportare per chiunque. Con persone costrette a stare in coda all'aperto in piena estate, contendendosi l'ombra di qualche albero in prossimità dell'ingresso. Ultimamente sono intervenute alcune accortezze per alleviare il disagio dell'attesa.*

* Il maxi focolaio di coronavirus esploso nell'ex caserma Serena di Dosson, adibita a centro di accoglienza straordinaria di migranti, assume proporzioni inquietanti con 244 casi di positività (pur asintomatica) all'inizio di agosto e il prefetto di Treviso non esclude di procedere al controllo a tappeto degli oltre 200 ospiti e operatori dell'ex caserma Zanusso di Oderzo gestita dalla medesima società Nova Facility mentre la sindaca Maria Scardellato lamenta un danno d'immagine e chiede l'immediata chiusura della struttura.

** Dopo il successo strepitoso delle prime edizioni, è tornata la Notte Rosa in versione rivisitata per esigenze contingenti. Rispondendo all'invito della lega per la lotta contro i tumori, donne di tutte le età hanno lanciato anche quest'anno un messaggio forte e chiaro da Piazza Grande, correndo sul tapis roulant e macinando chilometri capitalizzati in euro per la prevenzione dei tumori femminili grazie alle sponsorizzazioni di aziende del territorio sensibili all'argomento. "L'emergenza non poteva fermare il volontariato e le donne hanno dato una bella risposta di partecipazione", commenta soddisfatto il referente per Oderzo, Domenico Cattai. Raggianti sul palco la prima cittadina e la madrina dell'evento, Silvia Marangoni.*

* Lento ma costante il calo delle nascite in provincia di Treviso ha subito un'accelerazione durante i mesi della pandemia. Nel 2018 nascevano nella Marca 6.140 bambini, nel 2019 sono scesi a 5.693 e le previsioni per il 2020 parlano di 5.120. Una curva che pone grossi interrogativi sulla sostenibilità degli attuali sei punti nascita: Ca' Foncello 2.165 parti, Montebelluna 1.035, Conegliano 911, Oderzo 830, Castelfranco 662. Vittorio Veneto ha sospeso momentaneamente l'attività per motivi legati all'emergenza sanitaria e dwi sicurezza.

** Un migliaio di persone si sono ritrovate il 23 luglio in Piazza Grande per commemorare la ventina di persone - vittime del contagio virale o decedute per altre cause nello stesso periodo senza che si potesse onorarle in forma pubblica a causa delle restrizioni igieniche - con una celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Corrado. "Siamo qui non per una semplice commemorazione di persone che abbiamo dovuto seppellire in fretta, ma soprattutto per esprimere una speranza" ha sottolineato. Un'occasione per ricordare anche il sindaco per due mandati (dal 1993 al 2001) e parlamentare (1996 - 2001) Giuseppe Covre che si è speso molto per la comunità. "Ci direbbe che c'è ancora una storia tutta da scrivere", ha commentato don Pierpaolo che in più occasioni ha avuto modo di condividere con lui riflessioni sulle urgenze del tempo presente. "Cultura per capire e generosità per servire erano qualità che lo contraddistinguevano e andavano di pari passo con il coraggio e con l'intraprendenza". Così ne ha sintetizzato il profilo l'amica sindaca chiamata a proseguirne l'opera di amministratore. Ad accompagnare idealmente l'alpino in quella piazza partecipe c'erano tante penne nere alle quali si compiaceva di appartenere.*

* Nuove gestioni per due locali tradizionali del centro storico. Si tratta della trattoria "Quattro Corone" che ha riaperto in via Dall'Ongaro all'insegna della tradizione consolidata in quasi un secolo, e del DBistrot, a Ca' Salvini in corso Umberto I, già sede di una rinomata pasticceria. Conosciuti e stimati i nuovi gestori: rispettivamente Martina Marchesin e Eddo Dussin che sapranno unire accoglienza e sicurezza.

g.m.

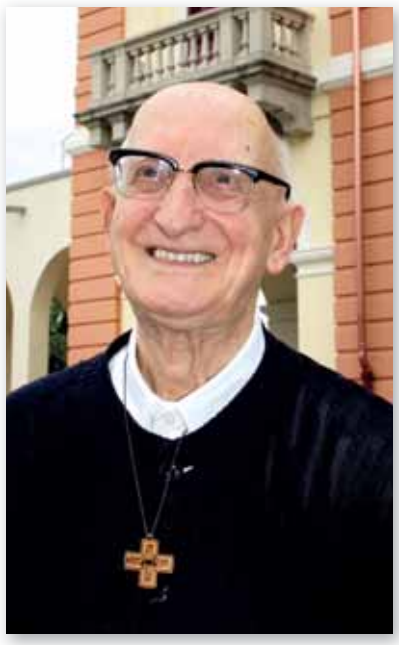
Per la presente rubrica, indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
I numeri arretrati del Dialogo sono presenti «on line» all'indirizzo: *www.parrocchiaoderzo.it*
Per l'attualità su temi d'interesse generale, osservazioni e informazioni possono essere comunicate al Dialogo, Campiello Duomo 1, oppure segnalate (ora cena) allo 0422 716377.
Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.
Invio di articoli entro il 20 del mese: parrocchiadioderzo@libero.it
Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo
- Banca Intesa San Paolo - Filiale di Oderzo Spinè 50388
- Iban IT 14 Q030 6961 8651 0000 0002 926

Padre Serafino

PORTATORE DI MISERICORDIA

Per cinquant'anni padre Serafino Trentin è stato una figura di spicco della comunità opitergina, un insegnante del collegio Brandolini, un portatore della misericordia di Dio, un poeta raffinato, un uomo saggio e di cultura.

Era nato a Vicenza il 27 gennaio 1923. Diventato sacerdote, è stato per tanti anni docente nelle scuole dei Giuseppini del Murialdo a Rivoli, Modena, Oderzo (1970). Disponibile al ministero sacerdotale.



"Da tempo aspettava che Gesù gli tendesse la mano", ha commentato seguendo il filo del racconto evangelico il padre generale della congregazione, don Tullio Locatelli, durante la celebrazione eucaristica di commiato in Duomo. "Era venuto il momento che fosse Gesù a salire sulla barca di don Serafino e così arrivare all'altra riva. E' stata la sua ultima lezione: abbandonarsi al Signore, lasciarsi prendere da Lui, che fosse Lui a guidare la barca".

A don Gino Cia, vicino di stanza, che salutandolo gli chiedeva bonariamente *"Come stiamo?"* rispondeva immancabilmente: "*Sto aspettando. Siamo messi nelle mani di Dio. Ma siamo in buone mani"*.

"Il filo rosso della sua vita", riprende il celebrante, "è stato l'amore di Dio verso don Serafino, l'amore di don Serafino verso il Signore e verso i giovani, in un'unica dimensione di amore, una circolarità, una forma di vasi comunicanti". "Era convinto che tutto è dono, se tutto ha come motivazione l'amore: ricevuto, donato, condiviso". "In questa chiesa, dall'ambone, ma soprattutto nel confessionale, ha predicato l'amore del Signore, fatto reale nel sorriso, nella parola di consolazione, nel gesto misericordioso che assolve, nelle parole di perdono".

"Malgrado i 97 anni vissuti, ci dispiace che don Serafino ci abbia lasciato", si rammarica il padre generale, "tuttavia ci consola che presentiamo al Signore un sacerdote con le mani piene di lavoro, un cuore che ha saputo amare, un sacerdote fedele e perseverante nelle scelte".

La comunità locale presso la quale godeva di grande considerazione sia per l'assidua partecipazione alle manifestazioni religiose che per il fascino d'intellettuale alla mano che emanava, aveva riconosciuto in lui un maestro di sapere e di vita con il titolo di "cittadino meritevole" assegnato dal Rotary club.

Per il Dialogo, la riconoscenza assume un valore aggiunto per lo stile della collaborazione instaurata e per la varietà dei talenti messi a disposizione dei lettori.

Aveva iniziato a collaborare in sordina con pillole di saggezza condensate sotto forma di "Massime" tratte da pensatori della storia universale e della cristianità.

Nel 1997 firmò con le sole iniziali la poesia che per diversi anni caratterizzò la prima pagina del mensile parrocchiale con una visione cristallina dell'umana vicenda e della storia della salvezza. Nel tempo i versi pubblicati diedero corpo ad alcune agili raccolte. Della complessiva produzione letteraria ricordiamo: Tramonto; Confidenze; Visioni e attese; Briciole di saggezza; Riflessioni sul Vangelo; Il grano nei solchi.

Nel 2003 accettò la proposta di tenere la nuova rubrica: La posta di padre Serafino, gradendo l'indegno accompagnamento di qualche amico. Oggetto delle riflessioni erano dubbi e stimoli concernenti la fede, la pratica religiosa, la morale, che incontrarono l'interesse di molte persone.

Dieci anni più tardi padre Serafino annunciò con un congruo preavviso al direttore don Piersante che si sarebbe ritirato con il primo gennaio 2014.

All'amico che lo invitava a ripensarci padre Serafino rispondeva: *"Fin da ragazzo mi hanno insegnato l'arte di sapersi fermare a tempo. E' un'arte preziosa. Ne ha dato stupenda dimostrazione Papa Benedetto XVI: il suo ritiro ha sconvolto la Chiesa, mettendo in movimento un Conclave e dal Conclave è uscito Papa Francesco.*

Rassicurati, per la mia uscita non succederà niente di sconvolgente".

g.m.

TRAMONTO

IL TRAMONTO È L'ORA DEL GIORNO
IN CUI TUTTO SI ILLUMINA:
IL CIELO SI INFIAMMA;
RIUNISCE E FONDE INSIEME LE MERAVIGLIE
CHE L'HANNO ADORNATO:
IL CANDORE E LA NOSTALGIA DELL'ALBA,
I SOGNI E LE SPERANZE DELL'AURORA,
LA FESTA E LA FELICITÀ DEL GIORNO,
LA LUCE E LA CALMA DEL MERIGGIO…
COSÌ LA VITA:
ATTESA, AURORA, SOGNO, SPERANZA,
FELICITÀ, SILENZIO, NOSTALGIA E CALMA:
QUELLA CALMA CHE PREANNUNCIA,
GIOIOSAMENTE E SILENZIOSAMENTE,
L'APPARIRE DELLA PRIMA STELLA…!

(P. SERAFINO)

BRICIOLE DI SAGGEZZA

Chi afferma che la vita incomincia a venti, trenta, quarant'anni, non dice il vero. La vita incomincia ogni giorno, poiché se l'illusione muore con la sera, la speranza rinasce con l'aurora!

La vita è una battaglia che si rinnova malgrado le età e le vicende. Però ad ogni uomo non è chiesto di vincere, ma solo di combattere!

Il tempo è il mare che affonda ogni bugia e porta a galla tutta la verità!

colloqui con il padre,

Mi spiega, Padre, la novità del recente documento della Chiesa che ridefinisce il ruolo dei laici, aprendolo alla somministrazione dei sacramenti e alla conduzione pastorale di una parrocchia? Interesserà situazioni estreme o indica una nuova prospettiva di cambiamenti ai quali dovremo abituarci?

(S. R.)

Gentile lettore, grazie per la sua domanda. Il documento a cui si riferisce è una "Istruzione" della Congregazione per il Clero che porta il titolo «La conversione pastorale della Comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa», pubblicato il 29 giugno scorso. Un documento molto bello e significativo che consiglio a tutti di leggere. Con esso la Congregazione intende promuovere il rinnovamento delle Comunità parrocchiali all'insegna di uno stile aperto e missionario e di una nuova valorizzazione delle molteplici vocazioni. Questo richiede una conversione pastorale che parte dal cambiamento della mentalità nei parroci e in tutto il Popolo di Dio fino a toccare anche le strutture parrocchiali di una Comunità cristiana.
Nell'Istruzione tuttavia non ci sono novità particolari ma solo vengono ribadite delle possibilità pastorali che già da tempo erano presenti all'interno del Codice di Diritto Canonico. Lungi dallo sminuire il ruolo specifico dei parroci e dei presbiteri nelle Comunità si ribadisce che alcuni incarichi della cura pastorale della Comunità possono essere affidati in via eccezionale ad un diacono, ad un consacrato o ad un laico, come, ad esempio, la celebrazione della Parola domenicale, l'amministrazione del Battesimo o la celebrazione del rito delle esequie. Al n. 90 l'Istruzione ribadisce che tutto questo si pone "in una soluzione pastorale straordinaria e temporanea, e l'unica causa canonica che rende legittimo il ricorso a queste forme di cura pastorale è una mancanza di sacerdoti, tale che non sia possibile provvedere alla cura pastorale della comunità parrocchiale con la nomina di un parroco o di un amministratore parrocchiale."
Non si deve pensare che i laici vengano valorizzati perché svolgono compiti simili a quelli dei sacerdoti, non si promuove un vero laicato se i laici vengono clericalizzati, ma ognuno con il proprio specifico carisma deve sentirsi protagonista e partecipe della crescita e della missione evangelizzatrice della propria Comunità

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadioderzo@libero.it oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

A caccia di canzoni

Enrico Ruggeri non è passato a Oderzo invano, nella domenica delle Fiere della Maddalena.

Nel corso del suo concerto, tenutosi in sicurezza presso il campo di rugby in Foro Boario, si sono apprezzati tutti i suoi talenti.

Colpiva, anche a microfoni spenti, l'allestimento del palcoscenico, con una poltrona in pelle a lato della chitarra e un pianoforte a coda, portatore di vibrazioni emotive, affidato alle mani di Francesco Luppi.

Nel corso dell'esibizione, la resa acustica è stata un crescendo, adatta a diffondere la voce da basso di Ruggeri.

E ancor prima si è notata la sua presenza scenica, unitamente al grande affiatamento fra i musicisti sul palco.

E' la stessa squadra che lo ha accompagnato nel programma musicale di Rai1 "Una storia da cantare", con alcune puntate su Mina, Lucio Dalla, Fabrizio De André, replicate recentemente.

Si è visto un concerto estivo da manuale in cui erano presenti i grandi successi musicali dell'autore, compresa la recente canzone "Lettera dal Duca", nel testo che recita "Silenziosa anima, questo sole illumina. Se chiudi gli occhi, vedi l'infinito in te."

In un'atmosfera sempre più calda, capace di mettere a proprio agio il pubblico e farlo sentire in compagnia di amici, si sono apprezzati il ritmo, l'abilità musicale, la personalità.

Alla chitarra e cori, il musicista Paolo Zanetti, con le doti dell'insegnante di musica. E il polistrumentista Brambilla all'avvolgente fisarmonica. Capace, come in un giro di giostra, di suonare anche la tromba, con la medesima capacità di sintonizzarsi col pubblico e di condurlo per mano sulle strade della canzone.

Enrico Ruggeri è solito, narrano le cronache, fare gruppo con i propri collaboratori, stare insieme a lungo anche al momento delle prove, mangiare qualcosa in compagnia. Perché è consapevole che questi momenti lasciano traccia anche nel modo armonioso in cui il gruppo poi suona.

Enrico a Oderzo non si è smentito, rivelandosi un artista capace di far convergere persone di tutte le età. Rivolgendosi con naturalezza agli spettatori, ha detto che lui Oderzo se la ricordava per le figurine dell'album dei calciatori su Zigoni.

"Mare mare e non viene mai nessuno a trascinarmi via, non viene mai nessuno a farci compagnia, mare mare non ti posso guardare così, perché questo vento agita anche me". Ecco in coda il trascinante pezzo "il mare d'inverno" e un via vai di tamburi e batteria, con l'esperto Alex Polifroni issato a bordo all'ultimo momento e ringraziato da Ruggeri su Facebook come probabilmente l'unico in Italia capace di unirsi in corsa a un concerto senza poter fare le prove.

Alla conclusione si è visto il pubblico scaldarsi e lasciarsi andare, ripetere a memoria le canzoni, seguire il ritmo battendo le mani.

La cosa bella è che Ruggeri, che è anche sportivo della nazionale cantanti e uno scrittore di romanzi, è apparso un autore sicuro di sé, un uomo dalla voce caratteristica e dall'anima vera.

La sua riuscita artistica risulta apprezzabile anche come superamento, per sua stessa ammissione, di una gioventù non priva di eccessi.

Se adesso è capace di capitanare una squadra di navigatori sul palcoscenico e in televisione, di farsi prendere dall'abbraccio delle persone, di essere guerriero delle storie da cantare, allora significa che l'uomo supera il cantante.

E pure noi, che siamo stati suoi testimoni in un riuscito viaggio, vogliamo tener caro il ricordo della serata.

"Corre la vita e nessuno ti aspetta. Una giornata speciale. Un'emozione che guarda dall'alto, ci prenderà, racconterà una storia da cantare". Proprio una bella storia da cantare, come nel video che accompagna la canzone.

Scene di vita quotidiana. Fotogrammi concreti in cui possiamo riconoscerci: un disco in vinile e il giradischi, un uomo che si veste, una partita a Forza 4, una macchina potente, un libro e una spada per lottare.

Lo specchio di vite che s'incrociano, le regole di pensieri che giocano, mentre si vive.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

L'arte nel territorio

Santi Pietro e Paolo

Sul dorsale dell'altare di Sant'Antonio, un tempo chiamato "Del nome di Gesù" ed appartenuto alla confraternita che portava lo stesso nome, si possono ammirare diverse figure di Santi. Quest'opera molto ricca fa convivere armoniosamente statue, dipinti, fregi, nicchie e colonne. E' impresa di un intagliatore locale, certo Venturin da Motta con la collaborazione di un "indoratore" sempre locale. Già queste note, trovate tra le carte dell'archivio della Confraternita, ci raccontano di una vivacità ed elevata professionalità di queste "botteghe" che si distinguevano in tutte le arti. Nel territorio al tempo, ma anche prima e dopo del XVII secolo, erano attivi molti artigiani che avevano raggiunto una tale maestria dalla quale possiamo presumere che diverse delle loro opere siano state attribuite erroneamente ad artisti più affermati e conosciuti. Di pari passo la cultura aveva raggiunto livelli di raffinatezza e conoscenza inimmaginabili ai nostri giorni. In questo contesto furono commissionate opere come questo altare che racchiude in poco spazio una quantità di altre preziosità che non finiremo mai di scoprire.

Ora lo conosciamo come altare di Sant'Antonio perché al centro troviamo la tela che raffigura il Santo, ma fino al 1920 al suo posto stava un'altra tela dove era rappresentato Dio Padre che sosteneva il Figlio crocifisso e sopra di loro una colomba. Da quanto si può vedere, da vecchie foto, doveva essere stata eseguita da un pittore di indubbio valore. Purtroppo sparita senza lasciare nessuna traccia. Ai lati si trovano ancora le due nicchie nella quali sono state poste due statue che raffigurano i Santi Pietro e Paolo. Le due figure si guardano, ora, ma in origine sicuramente entrambe concentravano il loro sguardo sull'opera che stava al centro e da questa unione di sguardi era facile cogliere il messaggio sostanziale della loro collocazione. Sono Pietro e Paolo i fondatori della chiesa di Roma; Pietro per mandato di Gesù: *"Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa";* Paolo, dopo la conversione, divenne l'apostolo dei gentili e dedicò la sua vita alla predicazione del Vangelo a tutti i popoli del mondo. Sono le due colonne della Chiesa e si trovavano ai lati del quadro che rappresentava la Trinità. Nel 2015, Papa Francesco disse che *San Pietro e San Paolo e la Vergine Maria sono i nostri compagni di viaggio nella ricerca di Dio; sono la nostra guida nel cammino verso la fede e la santità; loro ci spingono verso Gesù per compiere tutto ciò che Lui ci chiede.*

Ora mancando l'opera centrale possiamo ammirare le due statue che ci ricordano questi due grandi Santi. San Paolo nacque verso il 5-10 dopo Cristo a Tarso, oggi regione della Turchia del Sud vicino al confine con la Siria. Era uomo di cultura, era stato allievo di Gamaele, il più famoso maestro del mondo ebraico a Gerusalemme dove conobbe quella che credeva una setta pericolosa: i cristiani. Ne divenne persecutore fino alla conversione quando Gesù Cristo si rivelò a lui sulla via di Damasco.

L'incontro tra Paolo e Pietro, capo degli Apostoli, avvenne a Gerusalemme dove Paolo si era rifugiato perché minacciato di morte a motivo della conversione. Non fu da subito ben accolto perché aveva perseguitato i cristiani, ma Barnaba lo prese con lui e lo invitò a seguirlo ad Antiochia dove aveva fondato una comunità di cristiani e fu proprio qui che i seguaci di Cristo furono chiamati per la prima volta cristiani e da qui partì l'apostolato di Paolo chiamato l'apostolo delle genti (i pagani) mentre Pietro veniva identificato come l'apostolo dei circoncisi (gli ebrei).

San Pietro trascorse i suoi ultimi anni di vita a Roma dove fu martirizzato nel 64. Fu crocifisso a testa in giù per proprio volere, perché non si considerava degno di morire come il suo Maestro. Anche Paolo incontrò la morte a Roma ma poiché considerato appartenente al popolo romano fu decapitato. Papa Benedetto, in una sua omelia, li pensa come un contraltare dei mitici fondatori della città di Roma; Romolo e Remolo. E sempre papa Benedetto disse: …"*si potrebbe pensare anche a un altro parallelismo oppositivo, sempre sul tema della fratellanza: mentre, cioè, la prima coppia biblica di fratelli ci mostra l'effetto del peccato, per cui Caino uccide Abele, Pietro e Paolo, benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado nel loro rapporto non siano mancati conflitti, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli, vissuto secondo il Vangelo, un modo autentico reso possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro."*

Ed è in virtù del fatto che quasi si rassomigliano, nella raffigurazione scolpita dal Venturini, che questa riflessione di papa Benedetto mi sembra ben esprima la loro riproduzione. Paolo segnato da una incipiente calvizie, la barba lunga appuntita, naso aquilino in atteggiamento di ammirazione verso "un mistero", che noi non possiamo più ammirare, con libro e spada. Spada che ha il duplice significato iconografico: simbolo dell'apostolo che predica la parola di Dio "*viva efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio"* e anche simbolo del suo martirio. Pietro ha tratti del viso più arrotondati, barba più corta, riccia. Come Paolo ha tra le mani un libro e le chiavi conferitegli da Cristo, sguardo fisso sul Cristo che in lui pose tanta fiducia.

Quello che l'iconografia di quest'opera non riesce a trasmettere è la loro umanità, caratterizzata dalle loro debolezze, dalle sofferenze, dalle preoccupazioni per le comunità fondate e perseguitate, Entrambi innamorati di Cristo lo erano anche dei fratelli. Seguendo Cristo hanno colmato il loro cuore di amore per Dio ed egli ha trasformato il loro cuori inondandoli di tenerezza per i fratelli.

per il comitato scientifico "Beato Toniolo. Le vie dei Santi"
Maria Teresa Tolotto

LA NAVE DI NONNO GINO

Nonno Gino Marcon, di Camino di Oderzo, durante il periodo di *lockdown* si é dedicato alla realizzazione di un modellino di nave da crociera chiamata da lui Covid2020, con lo scopo di esprimere il desiderio di libertà che purtroppo in quel periodo era limitato.

La costruzione della nave ha richiesto mesi di lavoro ed è stata interamente progettata e costruita dal nonno, grazie alla sua fantasia, passione e manualità.

La nipote, Marina Marcon, orgogliosa dell'operato del nonno, ci ha chiesto di pubblicarla.

Complimenti a nonno Gino non solo per l'amore che ha messo nella realizzazione della sua nave ma soprattutto per il legame che ha saputo costruire con altrettanta pazienza nel ruolo di nonno.

Tutt'altro GREST

Camino

Con la fine del mese di luglio si conclude per noi animatori della Parrocchia di Camino l'esperienza del "Tutt'altro Grest", come abbiamo scelto di chiamarlo in onore delle particolari modalità in cui si è svolto. È stata un'avventura particolare, un po' come un esperimento per noi giovani, abituati ad aspettare con ansia il mese di giugno per poterci dedicare all'insostituibile Grest. E proprio per questo, per quanto siamo affezionati alla nostra attività estiva, all'inizio è stato difficile dover accettare che quest'anno le cose sarebbero andate in modo diverso a causa del Coronavirus, ma come tutti in un periodo così singolare abbiamo dovuto adeguarci e cercare un'alternativa. Volevamo trovare un modo per "salvare" la nostra estate e soprattutto quella dei tanti bambini che ogni anno ci dimostrano di amare tanto quello che viviamo e condividiamo insieme al Grest; e così è nata l'idea delle nostre serate evento! Sapevamo che per riuscire a creare qualcosa di speciale sarebbe servito tanto impegno da parte di tutti, ma eravamo pronti a rimboccarci le maniche e fare del nostro meglio.

Noi animatori abbiamo iniziato ad incontrarci quasi tutti i giorni già due settimane prima dell'inizio delle serate per organizzare tutto quanto, divisi in gruppi in base ai diversi compiti: c'era chi si occupava del teatro, chi della scenografia, chi del momento di preghiera e riflessione per i bambini, chi dei giochi e chi dei *bans*, ma ogni gruppo era consapevole di non essere un'unità indipendente, bensì un'importante componente di qualcosa di molto più grande, che speriamo possa essere piaciuto alle tante famiglie che sono venute ad assistere al nostro spettacolo. In tutto questo gran daffare eravamo sempre accompagnati dai nostri sacerdoti, da Sabrina e Marianna, al nostro fianco in ogni momento per sostenerci ed aiutarci, e da Cristina, che ci ha guidati nella riflessione sulle tematiche che ogni settimana emergevano dalle scenette sulla storia di Harry Potter, come ad esempio l'importanza delle scelte che ogni giorno compiamo rispetto al nostro destino. Sono certa che questo tempo dei nostri pomeriggi dedicato alla riflessione e alla preghiera abbia piantato nel cuore di noi animatori un piccolo seme che ci ha spinti ad apprezzare maggiormente lo spettacolo teatrale e credo che le interessanti e piacevoli parole di Davide, Emma e Laura dopo ogni scenetta abbiano avuto lo stesso effetto nei cuori dei bambini e dei genitori.

Ciò che, a mio parere, ha reso davvero magica quest'avventura durata più di un mese è stata l'emozione di potersi finalmente incontrare di nuovo così numerosi (anche se nel rispetto delle regole) dopo tanti mesi in cui siamo dovuti rimanere lontani gli uni dagli altri. Poter rivivere la magia dello stare insieme, della collaborazione, della condivisione, del duro lavoro che alla fine ripaga sempre degli sforzi fatti è stato davvero una gioia immensa. Rivedere gli occhi dolci e luminosi dei bambini e poter finalmente dedicarci di nuovo a loro per regalare qualche ora di divertimento e spensieratezza è stata una boccata d'aria che ci ha sicuramente riempito i polmoni di tanta felicità.

Mi auguro che chiunque abbia preso parte a questa esperienza, qualsiasi fosse il suo ruolo, possa averne tratto qualcosa che rimarrà nella memoria e soprattutto nel cuore a lungo, a ricordarci quanto sia forte e importante la gioia dello stare insieme, soprattutto ora che abbiamo fatto esperienza, nostro malgrado, di quanto sia doloroso e difficile trovarsi a doverne fare a meno.

Maddalena Del Frari

Frattincontriamoci

UNITI NELL'AMICIZIA

Come ben sappiamo quest'anno è stato molto diverso dagli altri, non solo dal punto di vista scolastico e lavorativo, ma anche per le attività estive della parrocchia di Fratta. Infatti non si è più programmato il Grest, ma al suo posto, sono state fatte delle serate in cui, sia bambini che genitori, potessero divertirsi senza problemi di contagio.

Da animatrice, posso affermare, che come alternativa sono state uno spettacolo grandioso, non solo dal punto di vista delle serate in sé, ma anche delle settimane di preparazione, che ha visto l'intero gruppo di animatori lavorare insieme e sostenersi a vicenda. Nonostante qualche intoppo, dovuto al maltempo, le serate sono state un vero successo, a dir la verità anche inaspettato, per cui l'intero gruppo è stato felicissimo del lavoro svolto e la comunità ha potuto godere di qualche ora spensierata e all'insegna dell'amicizia.

Laura

LA PARROCCHIA DI ODERZO PRESENTA:

#gRESTIAMO lontani ma vicini!

Avevate paura di rimanere da soli in preda alla noia estiva?! Pensavate che quest'anno catastrofico vi avrebbe completamente rovinato le vacanze tanto sognate e desiderate?! ... Ebbene, non vi preoccupate, anche in tale situazione l'entusiasmo e la collaborazione tra noi animatori è capace di alleggerire tutti i timori con la speranza di regalare un po' di meritata serenità.

Infatti, com'è stato precedentemente reso noto, a causa delle numerose (ma giuste) normative da seguire per evitare l'ulteriore diffusione del Covid-19, per quest'anno non è stato possibile svolgere il consueto grest estivo; ma di certo niente ha frenato la voglia degli animatori delle parrocchie di Oderzo, Fratta e Camino di ritrovarsi anche quest'estate per un momento di condivisione e divertimento con tutta la comunità. Proprio per questo, a seguito di numerose riunioni per analizzare meticolosamente le varie possibilità, abbiamo deciso di organizzare tre serate (per ognuna delle parrocchie) che comprendessero sia momenti di divertimento per grandi e piccoli, ma anche spunti di riflessione personale basati soprattutto sul modo di affrontare questo particolare momento che il mondo sta attraversando rimanendo distanti "fisicamente", ma comunque vicini e uniti come comunità.

Nel caso di Oderzo, le serate si sono svolte il 7, 14 e 21 luglio in patronato nel campetto da calcio, dove, oltre allo spazio riservato al palco, l'area verde è stata suddivisa in quattro settori che sarebbero poi andati a ospitare le ormai note quattro squadre (rossi, verdi, blu e gialli) che già da molti anni colorano le estati qui in patronato. Infatti, al termine delle serate, dopo aver sommato i vari punteggi ottenuti dalle squadre nei giochi, è stata stilata una classifica finale che ha visto il trionfo dei verdi!!!

Per organizzare al meglio queste serate, noi animatori ci siamo divisi in gruppi rimasti invariati nel corso delle settimane, quali il *gruppo filo conduttore* (si occupava della conduzione e di esilaranti scenette comiche), ben due *gruppi giochi* (provvedevano all'ideazione di fantasmagorici giochi sempre nel rispetto delle varie normative), l'immancabile *gruppo bans* (responsabile dei balli che vi hanno fatto scatenare sotto il palco!), e ancora il *gruppo scenografie,* il *gruppo tecnico* e il *gruppo teatro*...insomma, possiamo dire che non mancava proprio niente!

Ogni serata incominciava con una buona dose di balli per riscaldare al meglio i motori un po' indolenziti dalla quarantena, seguiva poi uno sketch ideato e magistralmente interpretato interamente dal gruppo filo conduttore, nel quale abbiamo visto calcare il palco del patronato illustri ospiti come Luca Zaia (nella prima serata), i Ferragnez (nella seconda), ed infine, per la serata conclusiva, Barbara D'Urso ci ha onorati con la sua presenza intervistando Vittorio Sgarbi e il nostro immancabile don Pierpaolo.

Successivamente il testimone passava al gruppo teatro, come ogni anno formato dai ragazzi che hanno appena concluso la 3^ media; non potevano di certo mancare poi don Lorenzo e la sua fedelissima chitarra per qualche istante di preghiera e riflessione... Finalmente arrivava anche il momento dei divertentissimi giochi; ne sono un esempio brevi percorsi per i più piccoli e quiz musicali sempre molto apprezzati anche dai più grandi. A concludere le serate era ovviamente il gruppo bans per qualche ultimo spumeggiante ballo di gruppo!

Inutile dire che anche quest'anno sono davvero molte le persone da dover ringraziare per aver donato il loro tempo garantendo la riuscita e il successo di queste tre splendide serate: in primis il mitico don Lorenzo sempre affiancato da Marco e dalla nostra insostituibile amministratrice Ornella. Un grazie speciale anche a tutti noi animatori, che da questo nuovo cupo contesto abbiamo comunque saputo ricavare dei momenti di gioia e serenità da trascorrere insieme, distanti ma uniti...perché, alla fine, anche la notte più buia terminerà e allora sorgerà nuovamente il sole.

Giulia Portello

TeatroGrest

ESPERIENZA TEATRALE DEI RAGAZZI DI TERZA MEDIA

Quest'anno a causa del particolare periodo storico che stiamo vivendo, in alternativa al tradizionale GREST estivo sono state organizzate tre serate di animazione in date 7, 14 e 21 Luglio. Gli eventi si sono svolti nel campo sportivo del patronato Turroni e il filo conduttore sono state le scene del teatro, messe in atto dai ragazzi di terza media, che in totale erano 38. I giovani sono stati affiancati da alcuni rappresentanti dell'Accademia teatrale Lorenzo Da Ponte, dagli operatori di strada della cooperativa La Esse, e da alcuni animatori della parrocchia. Le serate sono state anticipate da alcune attività svolte nelle giornate precedenti agli eventi, durante le quali i ragazzi hanno organizzato lo spettacolo suddivisi in tre gruppi, a loro volta divisi in attori, scenografi, costumisti e tecnici del suono. La storia si è incentrata, intorno al piccolo riccio di nome Sting, il quale, accompagnato dalla sua amica Brithney, il camaleonte, è partito alla scoperta di se stesso e dei suoi simili. Durante il suo viaggio ha incontrato anche altri animali e personaggi che lo hanno aiutato ad affrontare e superare le difficoltà. Il messaggio alla base delle scenette è stato stare "lontani ma vicini" dal momento che Sting aveva sempre avuto paura di fare del male agli altri avvicinandosi a loro, a causa dei suoi aculei. Alla fine delle sue avventure il riccio ha capito che si possono trovare piccole soluzioni alternative per stare insieme senza ferirsi.

Noi ragazzi del 2006 ci riteniamo fortunati ad aver avuto un'opportunità come questa, in un periodo di distanze sociali, offrendone una anche ai ragazzini più piccoli e alle loro famiglie. Il risultato è stato un crescente afflusso nel corso delle tre serate e un divertimento da parte di tutti.

Qui di seguito troverete il Link e codice QR che vi porteranno al video con le interviste ai protagonisti delle serate.

I ragazzi del 2006

Sul canale YOUTUBE "Parrocchie di OderzoCaminoFratta" Troverete le interviste esclusive realizzate dai ragazzi

IL NUOVO: SKATE-PARK

ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE

I cittadini - opitergini e non - avranno sicuramente avuto occasione di notare che quest'estate ha portato novità interessanti nel complesso sportivo di parco Europa e via Pontremoli: è infatti aperto lo "Skatepark Opitergium", inaugurato il 4 luglio con una cerimonia ufficiale alla presenza di amministrazione locale, parrocchia e moltissimi ragazzi, i veri protagonisti della nuova opera pubblica della città.

Questo skatepark racchiude in sé una storia assai più profonda ed interessante di quanto si potrebbe immaginare di primo acchito: non è solo un'opera dedicata allo sport e al tempo libero ma è un esempio di collaborazione e crescita di comunità. È necessario tornare al 2018: un gruppo di giovani skaters adolescenti pratica tra le piazze e le vie di Oderzo, ma ricevono alcune multe per aver utilizzato lo skate in zone non consentite. I giovani trasformano lo smarrimento iniziale per l'accaduto in energia, domandandosi allora come praticare la loro disciplina nella propria città, senza incorrere in sanzioni.

In quel periodo era da poco attivo il progetto di Operatività di Strada, condiviso tra comune di Oderzo e parrocchia del duomo: attraverso gli operatori è stato possibile conoscere ed entrare in contatto con i ragazzi, così come capire la loro passione e l'interesse a creare uno spazio dove praticare, che fosse reso disponibile alla collettività. In questa maniera si è innestato il virtuoso processo che porta gli skaters a dialogare con l'amministrazione locale al fine di individuare spazi e modalità per questa disciplina in città. Il confronto tra le parti ha portato ad ideare e progettare un vero e proprio skatepark, un'opera sportiva moderna ma soprattutto un punto di aggregazione per tutti i ragazzi di Oderzo e dei dintorni.

Ciò ha significato intraprendere un nuovo percorso, durato mesi e composto da un fitto dialogo tra gli uffici tecnici dell'amministrazione e i giovani, necessario per permettere di concepire gli spazi e gli elementi che sono poi andati a comporre il vero e proprio skatepark, in un continuo confronto per dettagliare il progetto e renderlo il migliore possibile. I ragazzi si sono sperimentati ottimamente in ciò che significa creare un'opera da zero e hanno contribuito in modo fondamentale portando esperienza e conoscenza del mondo dello skate, attenzione ai particolari e alle necessità dei giovani.

Il *lockdown* non ha bloccato il processo: l'inverno è stato utilizzato per pensare al completamento dell'opera e alle attività di contorno, mentre in primavera sono state effettuate le operazioni di posa delle opere da parte di una ditta specializzata sull'ex pista di atletica di Parco Europa, da tempo in disuso.

L'inaugurazione del 4 luglio è solo l'ultimo tassello di un quadro ben più complesso, ma che ha dimostrato la grande importanza del lavoro di collaborazione tra giovanissimi e la comunità opitergina, per la crescita di entrambi. La festa di apertura ha visto il suggellarsi di ciò, con il taglio del nastro effettuato dalla Sindaca Maria Scardellato e dal gruppo di skaters protagonisti. Vi è poi stata la benedizione dell'opera da parte di Monsignor Pierpaolo Bazzichetto, che ha sottolineato l'importanza dell'aggregazione giovanile come futuro della comunità. Tutto intorno, sono accorsi giovani a decine, tra cui un nutrito numero di skaters da tutta la provincia, che hanno immediatamente provato gli elementi e entusiasmato i presenti con le loro evoluzioni.

L'estate ha permesso allo skatepark di essere luogo di ritrovo non solo per gli appassionati della disciplina ma anche per tutti i giovani del territorio, uno spazio libero e pubblico, gestito dalla volontà degli stessi ragazzi di renderlo un posto piacevole dove conoscersi, incontrarsi e divertirsi.

L'apertura dello skatepark non concluderà il fermento attorno alla zona, ora che l'opera ha assunto una tale importanza. Pertanto il luogo sarà nel futuro un elemento interessante della città, con la prospettiva che sia uno spazio gestito dai giovani per i giovani.

Gli operatori di strada
Matteo, Francesca e Daniele

"Dopo le nubi, splende di nuovo il sole. Che la vostra nube sia tristezza o dolore o ansietà, il sole della felicità sarà di nuovo su di voi se prenderete al meglio la situazione quando i tempi sono duri" (B.P.)

Ecco qui il riassunto di questa estate così insolita e così complicata, zeppa di linee guida, bisogni, consigli, necessità…

Quello da cui siamo partiti, quando abbiamo immaginato le nostre attività estive, è stato proprio "prendere al meglio la situazione quando i tempi sono duri", per cui, dopo numerosi confronti e riflessioni, la bussola che ha direzionato il nostro sguardo ci ha permesso di evidenziare le cose possibili e di conseguenza l'opportunità di sottolineare non quello che ci manca ma di sfruttare quello che si può, per renderlo in ogni caso esperienza ricca e motivante.

Abbiamo scelto di non perdere l'occasione di insegnare ai nostri ragazzi che anche nei momenti difficili può splendere il sole; che è possibile anche l'impossibile se la buona volontà è ben diretta; che nella rinuncia sta la sconfitta, ma è nel rispetto delle regole che ci viene proposta la sfida; che siamo abbastanza forti e pronti, in ogni circostanza, a dimostrare che, anche con poco, anche con meno, anche se non con tutto, lo scoutismo trova comunque modo di essere vissuto.

E così, nel tempo del cambiamento, ogni branca ha creativamente pensato e attuato il "campo estivo" su base cittadina. Con un pizzico di originalità e grazie all'ampiezza della fantasia quale dimensione alternativa e fattibile, ogni possibilità è stata sfruttata: sfide e cacce, fuochi di bivacco, attività di confronto e progettazione, gita in kayak, veglia alle stelle, cerimonie, conquista della vetta e trappeur (cacciatore) sono solo alcuni esempi.

Abbiamo fatto del nostro meglio, sia come capi che come ragazzi, per vivere il momento; abbiamo avuto il sostegno e il supporto delle famiglie che hanno saputo raccogliere questa sfida e collaborare nella sua realizzazione; ci siamo adoperati tutti e, anche se il nostro zaino non era pieno e pesante come al solito, abbiamo provato comunque a riempirlo di esperienze nuove che saranno sicuramente bagaglio di emozioni e riflessioni, mai vane.

In conclusione il bilancio è comunque positivo e l'obiettivo di illuminare questi tempi bui è stato raggiunto, con l'augurio che sempre il sole della felicità possa splendere vigoroso su tutti noi.

Silvia

DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA
CARMEN FROVA

NUOVA APERTURA AREA LATTANTI E TANTE NOVITÀ PER IL NIDO INTEGRATO ONDA BLU

Per essere sempre più vicini alle famiglie del territorio ed ai loro bisogni, nel corso di quest'anno ci siamo impegnati per pensare, all'interno del nostro Nido Integrato Onda Blu di Oderzo, l'area lattanti, preposta ad accogliere bambini di età compresa fra i 3 e i 12 mesi. Ad agosto di quest'anno, le risorse e le fatiche spese dall' équipe, sono state avvalorate, con nostra grande soddisfazione, dall'autorizzazione dell'ULSS 2.

Così il nostro Nido si è arricchito di uno spazio tutto dedicato ai lattanti, pensato per loro, colorato ed accogliente. Fortemente desiderato, lo vogliamo immaginare come una culla, dove i piccoli potranno crescere nutriti dalle giuste proposte educative e dalla nostra Mission, che si pone come obiettivo lo sviluppo armonioso delle potenzialità affettive, motorie, cognitive e sociali del bambino. Quest'ultimo resta soggetto centrale di riferimento dell'attività del Servizio, portatore di diritti inalienabili e considerato come essere competente, attivo e protagonista della propria crescita.

Indubbiamente affidare un piccolo di età inferiore all'anno rappresenta per i genitori un'esperienza complessa, che può essere accompagnata da incertezze, dubbi e preoccupazioni. In questo le educatrici, con la professionalità ed il calore umano, maturato negli anni potranno essere di sostegno, affinché i genitori vivano serenamente la separazione e la crescita del loro bambino.

Ci attende un anno da vivere particolare che è per noi un' importante sfida educativa, e perché sia all'insegna della resilienza e della positività abbiamo reinventato spazi e luoghi, attraverso i quali le famiglie ed i bambini possano sentirsi accolti e protetti. Così all'entrata del Nido è arrivato il colore verde ed una meravigliosa staccionata realizzata dal nostro caro nonno Maurizio, che non ringrazieremo mai abbastanza. Ora sembra proprio di entrare in un giardino fiorito!!!, ed alla luce del giorno segue sempre la sera, così la nanna dei più piccoli si è tinta di azzurro, per accompagnarli ad un momento delicato del riposo. Poi quello che ancora ci fa sorridere è che grazie all'emergenza sanitaria e per mantenere la stabilità dei gruppi, abbiamo dovuto dividere il nostro bellissimo giardino e siamo stati così bravi da pensarne un altro di nuovo dove i grandi (24/36 mesi) potranno fare le loro esperienze gioiose di gruppo in mezzo ad una siepe che sembra un labirinto e protetti dalla grande statua della Madonna.

Ora non ci resta che partire per questa nuova avventura, nel cuore nasce una preghiera "Maria, tu che sei la Madre di tutti noi, proteggi e benedici i bambini e le loro famiglie ed accompagna in quest'anno tutti noi, donaci il coraggio e la forza per affrontare sempre uniti questa sfida ".

ORIZZONTE MISSIONARIO

GETTATO NEL NAVIGLIO CON LE SUE ROSE

È una piccola storia. Un immigrato l'altra sera lungo la Darsena, luogo d'elezione della movida notturna milanese, con un mazzo di rose in mano. Sapete, quei fiorai ambulanti che entrano nei ristoranti e offrono rose, e quasi tutti rispondono no. Allora quelli se ne vanno e entrano in un altro locale, e in un altro ancora. Una fila di no, un euro a rosa. Poi si fa tardi, e gli ambulanti con le loro rose di nessuno se ne tornano a dormire in alloggi di fortuna, divisi con quattro o cinque compagni. Dunque, l'altra sera sulla Darsena c'era quest'uomo del Bangladesh, stanco di tanti passi inutili.

Era tardi, forse rincasava. Improvvisamente due giovani sui 25 anni, italiani, lo hanno aggredito e senza una ragione gettato nella Darsena. L'uomo ha preso a annaspare – chissà se imparano a nuotare, in Bangladesh. Grazie a Dio dei passanti lo hanno soccorso. Ma quando è arrivata la polizia lo straniero si è rifiutato di sporgere denuncia. (Meglio forse, per uno come lui, finire nel Naviglio che in commissariato, deve aver pensato). Nessuna denuncia, nessun reato. La polizia sta esaminando le telecamere della zona alla ricerca dei due eroi che, magari mezzi sbronzi o mezzi fatti, hanno individuato l'ultimo dei poveretti, e l'hanno scaraventato nell'acqua. Per gioco. Tanto, a chi importa di un ambulante di colore? Lui stesso, come cosciente di valere un nulla, ancora gocciolante se n'è andato in fretta – clandestino, abituato a restare nel buio.

La piccola storia non ha avuto un gran risalto mediatico. Se quei due avessero gettato nella Darsena un cane, gli amanti degli animali giustamente sarebbero insorti. Ma per lo sconosciuto del Bangladesh, no. Tanto non si è fatto niente, ci si è detti. Niente, è vero, a parte l'umiliazione subita da un uomo maturo che campa vendendo rose nei locali. E se ancora, a 55 anni, fa questo mestiere vuole dire probabilmente che ha a casa, lontano, una famiglia, dei figli. Quei pochi euro raccattati anche per la pietà di qualcuno, magari in Bangladesh bastano per mangiare. Forse un figlio per cui quell'uomo lavora sogna, addirittura, di poter studiare. Per cui il lavoro di quel fioraio è vitale. E merita rispetto, e magari perfino un gesto di misericordia da un passante che lo guardi negli occhi, e gli domandi di dov'è, e gli regali una banconota da mandare ai figli: trafitto d'improvviso in quel punto del petto in cui si trova il cuore.

I due giovani eroi nostrani invece cercavano una preda. Con istinto infallibile hanno individuato il più derelitto, l'ambulante col suo mazzo di fiori invenduti. E chissà come ridevano, appena dietro un angolo, nascosti. Probabile che abbiano anche raccontato l'impresa sui social, perché di queste cose non si ha nemmeno vergogna. Rattrista anche un po' la scarsa eco sui media della vicenda. 'Vabbè, non s'è fatto niente', si saranno ripetuti in molti. Eppure pensate a un uomo lontano migliaia di chilometri da casa, che vive di stenti e rientra avvilito, una notte: usato come un gioco per una serata vuota. L'avrà raccontato alla sua donna, se ne ha una, o se ne sarà vergognato?

Non raccontare, non denunciare, restare nascosto: come uno che non deve esistere. Piccola faccenda ignobile a Milano, ai margini dell'esuberante movida del dopo Covid. In fondo, che è successo? Niente. Soltanto mi immagino sull'acqua della Darsena quelle rose non volute da nessuno che galleggiavano, ancora belle e vive. Minimo segno di una storia da niente. Una metropoli, ha ben altro a cui pensare. Peccato però non sapere il nome di quello straniero. A qualcuno fra noi, forse, sarebbe venuto in mente di andarlo ad abbracciare.

(Ripresa da Agensir)

DAL MESSAGGIO GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

PAPA FRANCESCO:
NON È QUESTO IL TEMPO DEGLI EGOISMI E DELLA DIMENTICANZA

Dedicato agli sfollati interni il messaggio del Papa per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma il 27 settembre. "Un dramma spesso invisibile, che la crisi mondiale causata dalla pandemia del Covid-19 ha esasperato", denuncia Francesco

"La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone",

"Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie".

"Accogliere, proteggere, promuovere e integrare",

i quattro imperativi rilanciati dal Papa, aggiunti a sei coppie di verbi "che corrispondono ad azioni molto concrete". "Bisogna conoscere per comprendere", il primo invito.

"Quando si parla di migranti e di sfollati troppo spesso ci si ferma ai numeri", la denuncia: "Ma non si tratta di numeri, si tratta di persone! Quella precarietà che abbiamo sperimentato con sofferenza a causa della pandemia è un elemento costante della vita degli sfollati".

"**Le paure e i pregiudizi** – tanti pregiudizi – ci fanno mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di 'farci prossimi' a loro e di servirli con amore", spiega il Papa.

"Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi",

l'omaggio di Francesco: "Questo stare vicini per servire va oltre il puro senso del dovere".

"Nel mondo di oggi si moltiplicano i messaggi, però si sta perdendo l'attitudine ad ascoltare"

"Dio non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni. No, questo non l'ha voluto il Signore!".

Nella parte centrale del messaggio Francesco lancia quasi un grido. "Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno", l'indicazione di rotta: "**La pandemia ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca**", l'appello che rilancia il momento di preghiera del 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro vuota e bagnata dalla pioggia. "Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che **nessuno si salva da solo.** Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo *quello che abbiamo".*

"Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto".

Costruire il Regno di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani e per questo è necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni". Così il Papa spiega l'ultimo imperativo del messaggio.

"Non è questo il tempo degli egoismi,

perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone", l'appello finale: "Per preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno" (Agensir)

Marco Zabotti
LE COSE NUOVE

E' fresco di stampa il libro "Le cose nuove" di Marco Zabotti, giornalista e direttore scientifico dell'Istituto Diocesano intitolato a Giuseppe Toniolo.

Il volume è una riflessione sul periodo d'isolamento che abbiamo vissuto e racconta i giorni della pandemia, in cui si sono scontrate l'impossibilità di dedicarsi alle occupazioni consuete e la difficoltà a vivere appieno il proprio tempo.

Oltre allo sguardo partecipe sulle conseguenze negative del virus, che ha messo in discussione molte certezze, l'autore approfondisce le iniziative di solidarietà che questo tempo ha propiziato.

Una calamità imprevedibile, che è entrata nelle menti e nei corpi, scrive Zabotti e che entrerà nei libri di storia.

Proprio per questo il giornalista pievigino rilancia un nucleo di valori, fra cui l'ascolto e la vicinanza al prossimo, come fondamenta per il futuro. E lo fa attraverso la citazione di passaggi evangelici e la ripresa di scritti di pedagogisti e di psicoterapeuti. Inoltre, esprime l'urgenza di "riformare noi stessi", con il contributo delle opere del sociologo cattolico Giuseppe Toniolo, in un'ottica civica fatta di umiltà, idee buone e collaborazione.

La stagione che abbiamo vissuto, rifletteva Zabotti nel corso della presentazione tenutasi di recente a Oderzo, è un passaggio forte che ci può spronare a un nuovo e indispensabile cambiamento.

Le paure e i sacrifici di certo ci hanno piegato, ma non ci hanno spezzato. E quindi possono essere un trampolino verso nuovi obiettivi. Perché una rinascita, è questa la convinzione dell'autore, può partire dalla rielaborazione di una sofferenza.

Alla base del pensiero di Giuseppe Toniolo, economista di cui Zabotti è un cultore, anche la visione cooperativa di un territorio in cui l'agroalimentare può fare perno sui valori della collaborazione. Proprio perché i giorni tragici ci hanno fatto capire che la salute cammina accanto al profitto economico.

Il libro, stampato a Ponte di Piave, ha contrassegnato la ripresa in pubblico delle attività culturali parrocchiali, alla presenza del Vescovo di Vittorio Veneto, del direttore del settimanale diocesano "L'Azione" e del numeroso pubblico intervenuto alla serata di metà luglio in canonica, accompagnata al flauto dal maestro Paolo Dalla Pietà.

L'invito venuto dall'incontro pubblico è quello a gustare un libro agile, accessibile nei contenuti e nel prezzo, pubblicato da un editore locale.

Renzo Martin, titolare della tipografia editrice, ha ricordato che il lavoro grafico di copertina è partito dall'idea di una barchetta di carta colorata, un gioco ben riuscito. Una conferma della convinzione che è anche dalle piccole cose che possiamo partire, per arrivare ai grandi ideali di giustizia, pace e solidarietà.

"Non possiamo cambiare il mondo ma possiamo cambiare le persone. E le persone cambiano il mondo". Una delle pagine riporta la significativa frase della cantante israeliana Noa. Una prospettiva azzeccata, che non ci può lasciare indifferenti.

Equilibrio e coraggio. Ottimismo del cuore e serenità d'animo. L'autore, anche grazie alla sua formazione e alla varietà delle sue esperienze, offre una serie di materiali per costruire con solidità il futuro prossimo. Evita i toni tragici da copertina, rilancia e propone gli strumenti di solidarietà, quell'imparare "a farlo bene, il bene", che è un concetto a lui caro.

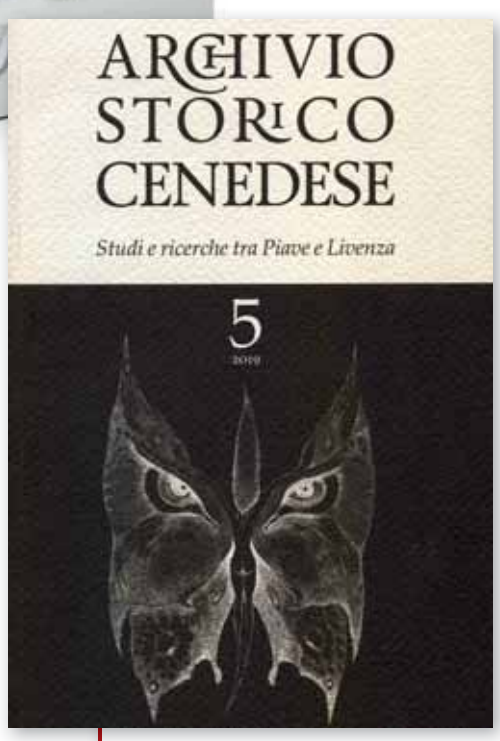
Propone di scoprirci più autentici, dopo aver lasciato molte certezze.

Perché, come dicono il buonsenso e una canzone nota, non c'è alternativa al futuro.

Francesco Migotto

Libri

NEL 1970 LA REGIONE VENETO



Mancava nella parte d'Italia che potrebbe comprendere il territorio della Sinistra Piave uno spazio dove venissero in superficie tanti rivoli della ricerca storica. C'erano pubblicazioni periodiche, locali, più o meno autorevoli, non sempre note, ma non c'era un punto di riferimento per gli studiosi, per la zona, per aree tematiche. Allora se n'è fatto carico l'Archivio Storico Cenedese. Il risultato è una rivista di alta qualità, uscita la prima volta nel 2015, con un taglio divulgativo, che coinvolge una rete di studiosi e abbraccia tutta l'area tra Piave e Livenza.

Il quinto numero, uscito all'inizio di quest'anno, riporta in copertina il celebre quadro "Felina" di Alberto Martini. Tra i vari argomenti, il sommario presenta uno studio di Roberto Costella "Note per una storia della pittura moderna e contemporanea" e, nel cinquantenario dell'istituto regionale, "Una storia ancora da scrivere: i democristiani veneti nella prima Regione (1970-1992)" di Paolo Feltrin.

Integrando **la storia dei pittori di Oderzo**, il critico d'arte Costella stabilisce un confronto con i contemporanei artisti veneziani. Eloquenti testimonianze documentano il secondo Quattrocento e il Cinquecento nel centro e nel territorio opitergino: si tratta di opere attribuite a Bellunello, Pomponio Amalteo, Palma il Giovane, Cima da Conegliano e alla cerchia del Tintoretto. Dipinti di artisti tendenzialmente veneti che nella città o per la città hanno lavorato.

Alla fine dell'Ottocento, giungono a maturazione i caratteri di continuità e peculiarità di produzione artistica, che giustificano l'idea di una storia della pittura opitergina contemporanea, e ciò grazie ai contributi dei fratelli Giuseppe Vizzotto Alberti (1862-1931) ed Enrico Vizzotto Alberti (1880-1976), di Alberto Martini (1876-1954), Giulio Ettore Erler (1876-1964), dei fratelli Ciro Cristofoletti (1901-1973) ed Eugenio Cristofoletti (1912-1981), di Armando Buso (1914-1975), Gina Roma (1914-2005), Tullio Vietri (1927-2016), Arturo Benvenuti (n. 1923).

Il ruolo delle Regioni, a partire dal loro primo insediamento nel 1970 fino alla crisi del sistema politico nel 1992, è oggetto dell'analisi di Paolo Feltrin, politologo. Fu l'ultimo grande lascito della classe dirigente democristiana, specie in regioni come il Veneto dove lo scudocrociato era stato egemone fin dal secondo dopoguerra. Il saggio analizza le ragioni della debolezza intrinseca di questo partito nonostante l'apparenza di granitica solidità che proveniva dai risultati elettorali. Si prova anche a spiegare, malgrado le inevitabili contraddizioni, i meriti di una classe sorretta da una forza derivante dai risultati elettorali, che portò alla massima carica regionale figure di spicco come l'avv. Piero Feltrin, sindaco di Oderzo negli anni Sessanta.

Vito Marcuzzo
GUIDO FIGLIO DEL VENTENNIO
Una storia di ideali, illusioni, speranze

Protagonista di questa storia è Guido, nato a Oderzo nel giugno 1920, un ragazzo come tanti, orgoglioso di essere italiano e impegnato a servire la patria. «Nessun sentimento di eroismo né di protagonismo», rassicura Rita Ongetta nella prefazione, «Solo un forte senso del dovere, nessuna mira né ambizione personale, solo autentico altruismo e generosità, ispirati da ideali elevati, volti al bene della collettività: valori universali che trascendono qualsiasi periodo storico e sciolti da ogni situazione contingente».

Guido cresce in una famiglia unita e laboriosa, che si preoccupa di migliorare la propria condizione economica. Il padre Vincenzo ha servito con fedeltà e onore la patria durante i lunghi anni della grande guerra e trova impiego come operaio al molino di Aliprandi che si affaccia sull'attuale piazzale delle poste.

L'amministrazione comunale cerca di risollevare la comunità dai gravi danni causati dall'occupazione austro-ungarica seguita alla disfatta di Caporetto. La situazione economica è critica, il lavoro scarso, la realtà abitativa grave, il malcon-

tento diffuso, continue le richieste d'iscrizione all'albo dei poveri. Il ritorno alla terra è uno dei principali obiettivi della politica sociale del regime fascista che va al potere dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922.

Il decano di Oderzo, Domenico Visintin, nominato parroco nel 1919 si muove subito per andare incontro alle necessità delle famiglie aprendo nel 1921 l'asilo infantile Moro per i bambini più piccoli e istituendo contemporaneamente un orfanotrofio (dato che la città conta ben 182 caduti in nome della patria) per accompagnare l'educazione domestica delle ragazze e per dare una preparazione lavorativa ai ragazzi accolti nella colonia agricola.

La ricostruzione storica di Vito Marcuzzo si sofferma sul difficile rapporto tra regime e Chiesa opitergina che culminerà con la chiusura del patronato Turroni, lo scioglimento del gruppo boy scout e dell'azione cattolica.

Finita la scuola elementare, Guido abbandona gli studi e si avvia a prendere un posto nella società, pronto a servire la patria, laborioso, rispettoso della famiglia e cattolico: l'Italiano gradito al regime. Sino alla chiamata alle armi, lavora al panificio Cremonese di corso Umberto I quale garzone. Tra le tante carte conservate gelosamente dalla famiglia, è stato ritrovato un biglietto firmato Momi Guido con il quale "Il panettiere della ditta Cremonese augura buon anno" alla clientela e implicitamente confida nella riconoscenza per le fatiche spese a spingere con forza sui pedali della robusta bicicletta dotata di un grande cesto di vimini carico di pagnotte profumate.

Il 3 febbraio del 1940, il giovane viene chiamato alle armi, arruolato nell'artiglieria alpina e dopo un breve periodo ad Osoppo, sede del gruppo Conegliano, inviato in Albania dove il reparto è schierato. Vi prestano servizio molti giovani della Sinistra Piave; tra questi l'amico Toni Bellis, con il quale avrebbe condiviso tutto il periodo della guerra fino alla tragica conclusione. Al fratello Bruno, di un anno più giovane, scrive in una delle oltre duecento lettere conservate: "Io qui faccio la mattina radiotelegrafia e dopo pranzo il fanfarista come tamburista, il mangiare è ottimo… e (ci passano) cinque sigarette alla settimana…" Nella fitta corrispondenza, fatta anche di semplici cartoline postali, vi è il continuo tentativo di rasserenare la madre, soprattutto quando le cose si complicano. Addetto alla sezione radio di reparto è il caporalmaggiore Carlo Pelizzo, di Oderzo, che tiene in perfetta efficienza gli apparati e gli uomini a lui affidati. Qualche lettore lo ricorderà come messo comunale in anni non lontani. Tra i commilitoni della zona opitergina citiamo Cici Faè, Emilio Zanardo, Rino Tonetto, Mario Cisera, Virginio Pagot, Antonio Camatta, Luigi Nardin.

Guido passa in licenza il Natale 1941, ma in paese non c'è più il clima ante guerra. Trascorre invece la primavera-estate 1942 tra Osoppo e Gorizia. Gli ufficiali del comando chiudono un occhio per le sue frequenti fughe a casa. Manifesta ai genitori la stanchezza dopo due anni e mezzo sotto le armi e si rammarica di sapere che "il babbo si trova disoccupato: questo non lo avrei mai sospettato, proprio ora che si può dire due figli sono al servizio della patria".

In agosto anche il Corpo d'armata alpino (con le divisioni Tridentina, Cuneense e Julia), al quale appartiene il gruppo artiglieria Conegliano, viene inviato in Russia ed egli racconta con dovizia di particolari le tappe del viaggio di avvicinamento. Attraversando la Polonia annota "Qui ci sono molti alveari, quasi a stile nostro, e le nostre (api) lavorano?" La risposta del fratello Bruno è rassicurante. "Quest'anno (le api) hanno fatto tre quintali di miele. Questo è a prezzo molto elevato e il nostro sogno un po' alla volta si realizza certamente". Rimane intatto l'obiettivo di una grande casa per tutta la famiglia.

Il fiume Don dista oltre trecento chilometri da percorrere tutti a piedi. Si profilano giorni difficili. Le divisioni italiane schierate sul fiume a nord di Stalingrado hanno il compito di contenere i tentativi russi di aggirare la sesta armata tedesca e vi riescono. Il 17 dicembre la tredicesima batteria del "Conegliano" viene caricata sui camion e spedita a fermare il nemico, una missione suicida. Gli uomini lo capiscono subito. Guido ne fa parte con l'incarico di cuciniere, pur sapendo che avrebbe dovuto combattere più che cucinare. Molto probabilmente nel mezzo di questo inferno, si è offerto come volontario. Il 2 gennaio scrive l'ultima lettera al fratello Bruno, senza dilungarsi sulla naia, preferendo guardare avanti. Sarà l'ultimo contatto con il suo mondo di affetti, ricordi, speranze per il futuro.

Di lui si perdono le tracce; dal foglio matricolare conservato all'archivio di Stato di Treviso risulta: "Disperso per fatto d'armi del Don (fronte russo) il 3 gennaio 1943". Con un punto interrogativo sulla data.

"Leggendo quanto ha scritto e soprattutto pubblicandolo", confessa l'autore, "ho avuto più volte il timore di violare un'intimità che non mi apparteneva. La decisione non è stata facile, ma così ora Guido è tornato a casa".

g.m.

"Guido, figlio del Ventennio" di Vito Marcuzzo, Gianni Sartori Editore, luglio 2020, pagine 360. Collaborazione di Renzo Toffoli. Prefazione di Rita Ongetta.

Vito Marcuzzo è nato a Oderzo nel 1951, ha conseguito la laurea in giurisprudenza ed è appassionato di storia del Novecento. Sulla prima guerra mondiale ha pubblicato: "1917-1918 Austro Ungarici nel Medio Piave"; "Gloria e solitudine: Ernesto Cabruna, il carabiniere volante"; "1918 Cielo di Portobuffolè: Vincenzo Contratti e gli altri".

GALLERIA

LINA SARI

COME I PESCI DEL MARE

DAL DIARIO DELL'ISOLAMENTO DI MARZO-APRILE 2020

Delle settimane più dure dell'isolamento forzato vissuto in primavera, Lina Sari ha voluto lasciare, quasi a segnare un percorso sofferto, una selezione di suggestioni e pensieri impressi in vari momenti e condizioni dal mondo culturale frequentato fino allora.

Fili di memoria che formano una sorta di piccola antologia commentata con l'ispirazione dell'artista e costituiscono il tessuto di una trama affidata a personaggi come Francesco Guccini, Vincent Van Gogh, Natalia Ginzburg, Gianni Rodari, Andrea Zanzotto, Guido Ceronetti. Punti luminosi, insieme a molti altri, della frequentazione ideale o reale che hanno lasciato in lei tracce indelebili, ricambiate.

Ci sembra interessante concludere con il ritratto del musicista e poeta, Bob Dylan che ha scritto:

"Mi piacerebbe fare qualcosa di cui valesse la pena, come piantare un albero nell'oceano. Ma sono solo un chitarrista."

Bob Dylan

(m.)

FABULA

VIAGGIO IN ORIENTE AL MUSEO DEL PAESAGGIO DI TORRE DI MOSTO FINO ALL'8 NOVEMBRE

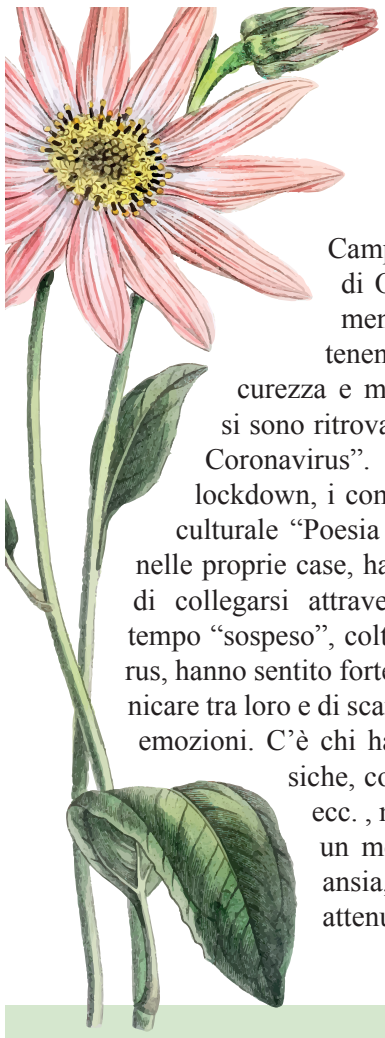
Allestita nel museo del paesaggio di Torre di Mosto, la mostra "Fabula" propone il paesaggio del fantastico grazie, questa volta, alle opere di Giovanni Cesca, Gianni Pignat e Lina Sari.

Con "diario giapponese", ispirandosi all'esperienza di Goffredo Parise sul viaggio nell'impero del Sol Levante, Lina Sari affronta con sensibilità e inconfondibile timbro, un analogo viaggio alle soglie di questo millennio. Assimila una visione spirituale che fa perno sul concetto di "vuoto" e racconta dei legami strettissimi tra microcosmo e macrocosmo, del valore di ogni elemento di natura: roccia, pianta, animale, che si ritrova in un suo giardino interiore con nuove radici e una nuova figurazione.

Gianni Pignat è stato per oltre trent'anni viaggiatore e reporter infaticabile lungo i diversi continenti del mondo sulle orme di Bruce Chatwin, osservatore in presa diretta di mutamenti epocali nei luoghi delle antiche civiltà di oriente e occidente scosse da conflitti epocali.

Giovanni Cesca, ripercorre i racconti e le storie che Marco Polo fa al Gran Kahn sulle città dell'impero cinese, dando forma ad un mondo immaginativo collegato con quello descritto da Italo Calvino.

L'esposizione, curata da Giorgio Baldo, inaugurata il 27 giugno rimarrà aperta fino all'8 novembre.



Poesia in... salotto

RACCONTARE IL TEMPO "SOSPESO" DEL COVID-19

Nella Sala del Campanile del Duomo di Oderzo, opportunatamente sanificata, mantenendo la distanza di sicurezza e muniti di mascherina, si sono ritrovati amici e "poeti del Coronavirus". Nei lunghi mesi di lockdown, i componenti del Gruppo culturale "Poesia in…Salotto", chiusi nelle proprie case, hanno trovato il modo di collegarsi attraverso Whatsapp. Nel tempo "sospeso", colti dalla paura del Virus, hanno sentito forte il bisogno di comunicare tra loro e di scambiare sensazioni ed emozioni. C'è chi ha messo in rete musiche, concerti, siti di musei, ecc. , ma soprattutto è stato un modo per condividere ansia, paura del contagio, attenuando così il malessere che ognuno viveva, alleggerendo il peso del problema.

Negozi, chiese, fabbriche chiuse, strade deserte creavano un ambiente "surreale". Ogni uscita, ritenuta non indispensabile, poteva essere multata. Il tam tam televisivo di numeri di contagi, di decessi, di positivi, di negativi, gli interventi di ricercatori scientifici, immagini assai negative, riempivano i nostri giorni, dilatati nel tempo-non tempo. Erano momenti di grande emotività, di profondo silenzio che ci stimolavano a riflettere, a guardarci dentro, facendoci percepire i nostri limiti. Ci rendevamo conto di esserci sentiti "super-uomini" prima ed ora piccoli esseri umani in balia di un virus invisibile, ma potente. Intanto i giorni passavano e…dopo l'inverno, si affacciava la primavera.

Fuori tutto si ridestava e fioriva, ma ogni cosa pareva strana. Anche il ritmo delle stagioni era cambiato. Dentro di noi c'era un vortice di pensieri che non ci faceva gustare appieno le bellezze della natura.- Dov'è l'orizzonte? Cosa ci riserverà il futuro?- ci domandavamo. Per farci coraggio, ci ripetevamo a vicenda: "Andrà tutto bene!" anche se nel nostro profondo rimaneva un punto interrogativo. Nutrimento dello spirito sono state le Messe in streaming e la "Voce" di Papa Francesco.

Lio, un poeta del gruppo, ha suggerito a Rita Ongetta, la coordinatrice di Poesia in.. Salotto di esprimere in versi le nostre emozioni. Così sono nate le poesie del tempo del Coronavirus.

Rita Ongetta, Lio Gemignani, Rita Dall'Antonia, Lori Boer Marchesin, Annalisa Fregonese, Bianca Maria Rorato, Fulvio Pio Loco Boscariol, Marco Crosato, Antonietta Pulzatto Bagolin hanno esternato nella scrittura i loro stati d'animo. Da sottolineare la partecipazione di due giovanissimi: Caterina Magrofuoco ed Edoardo Narder che, con i loro versi incisivi e di profonda riflessione, hanno descritto l'atmosfera e il loro vissuto durante la pandemia.

Le poesie, pubblicate ne IL DIALOGO di maggio e di giugno e recitate in Whatsapp da Renata Menegon, sono state assai apprezzate. Il desiderio di raccontare il tempo "sospeso" e la voglia di tornare alla normalità sono stati il motore che ci ha spinto a scrivere, ad affidare ad un foglio le emozioni forti vissute, liberandoci dell'angoscia.

La serata in cui ci siamo trovati insieme, era nata da un forte desiderio di confrontarci, di esprimere ciascuno l'esperienza straordinaria vissuta, valutando quali aspetti negativi o positivi erano emersi, ma soprattutto era un incitamento a ritornare alla normalità, cercando di ritrovare la serenità.

Interessante e pieno di emozioni è stato l'intervento dei presenti: l'esperienza negativa ha portato a riflettere, a meditare, ad essere più sensibili e attenti alla voce della natura, ad essere più solidali, a sentirci più uniti pur distanziati, protesi verso una nuova rinascita. Si è sottolineato il valore della scrittura come terapia per superare un disagio psicologico e come una forte emotività si traduca in poesia, liberando l'animo da un'angoscia profonda.

POESIA IN…SALOTTO

Il Gruppo Culturale "Poesia in …Salotto" si riunisce il terzo lunedì di ogni mese presso Casa Moro in Oderzo.

Poesie scelte

da Luciana Moretto

PARABOLA

Dei pescatori pescarono una bottiglia dall'abisso.
Dentro c'era una carta, e sulla carta queste parole
"Aiuto, salvatemi! Sono qui. L'oceano mi ha gettato
su un'isola disabitata. Sto sulla costa e aspetto aiuto.
Fate in fretta. Sono qui. ''
"Manca la data. Certo ormai è troppo tardi. La bottiglia
può aver viaggiato in mare a lungo" disse il primo pescatore.
"E il luogo non è indicato. Persino l'oceano non si sa quale sia"
disse il secondo pescatore.
"Non è troppo tardi, né troppo lontano. L'isola QUI è ovunque"
disse il terzo pescatore.
L'atmosfera si fece imbarazzata, cadde il silenzio.
Questo è proprio delle verità universali.

WISLAWA SZYMBORSKA

Quasi una parabola cristiana espressa in forma di prosa poetica dalla grande poetessa polacca Wislawa Szymborska.

Centrale nel testo la parola ' Qui ' che racchiude il senso profondo di una richiesta di aiuto: può essere la voce di una persona conosciuta, sconosciuta, straniera, povera, malata e tanto altro, una voce che può venire da qualunque luogo, paese, nazione qui sulla terra.

Ascoltarla o non ascoltarla dipende dalla nostra sensibilità, dalla consapevolezza di fare parte tutti quanti del genere umano, di essere transitori, di passaggio su questo malandato pianeta.

WISLAVA SZYMBORSKA nasce a Kornik in Polonia il 2 Luglio 1923, muore a Cracovia il primo Febbraio 2012.

E' stata una grande poetessa premiata con il Nobel nel 1996 e con numerosissimi altri riconoscimenti.

I suoi libri hanno avuto e hanno tutt'oggi una diffusione straordinaria: basti pensare che in pochi mesi la sua raccolta ' Due punti ' (2005) aveva venduto in Polonia oltre quarantamila copie, cifra sorprendente anche in un paese di solide tradizioni letterarie, in particolare poetiche.

Lo stile di Szymborska si caratterizza per l'introspezione intellettuale (viene considerata poesia filosofica) l'arguzia e la profondità dei versi pur nella semplicità del dettato che pare in qualche modo indirizzarsi e parlare a tutti gli esseri umani e al contempo a ciascuno di noi singolarmente.

Raccolte di poesia:
'Appello allo Yeti' (1957)
'Sale' (1962)
'Gente sul ponte' (1986)
'La fine e l'inizio' (1993)
'Due punti' (2005)
'Basta così' (2012)

Quest'anno molte famiglie hanno trascorso le loro vacanze in montagna. Parlando con amici mi è subito rimasta impressa questa frase: "A causa di questo maledetto virus rimaniamo vicini, andiamo in montagna". Quasi fosse una seconda scelta, la gente per star più tranquilla rimane nelle nostre montagne.

La bellezza dei nostri monti è unica, le meraviglie che offrono le nostre Dolomiti non hanno eguali. Ricordo che nel 2009 sono state inserite dall'Unesco tra i beni patrimonio dell'umanità per la bellezza del paesaggio e l'importanza scientifica a livello geologico e morfologico.

Basta immergersi lungo un sentiero, respirare l'aria pulita dei boschi, sentire i rumori degli animali e delle cascate che si tuffano dentro un laghetto che sembra disegnato lì proprio in quel posto. Quest'anno poi cervi, caprioli, marmotte, volpi si sono visti come non mai. I pascoli, le stelle alpine, le genzianelle e mille altri fiori fanno da contorno ad un panorama unico al mondo.

E poi la storia… Con il loro silenzio le nostre montagne hanno tante cose da raccontare. Sentieri dove è ancora vivo il passato di queste terre martoriate dalla guerra; e allora nel silenzio di questi monti passi attraverso trincee e fortini che rievocano le battaglie dei nostri amati soldati Alpini.

Arrivi in quel rifugio con la soddisfazione di chi ha raggiunto un traguardo e ti gusti uno splendido panorama che cambia girando lo sguardo. E' per questo che dico: le nostre montagne non saranno mai una seconda scelta, anzi. Facciamole conoscere ai nostri figli, facciamoli camminare lungo un sentiero immerso nella natura delle nostre Dolomiti e quando raggiungeranno il tanto desiderato rifugio ringrazieranno perché certi panorami, unici al mondo, li ammiri solo dall'alto delle nostre amate montagne.

Gianni G.

LEZIONE DI RELIGIONE DEL 1968

L'antico chiostro francescano con la sua mole massiccia, trasmetteva un senso di protezione dal caos, che da un anno si era scatenato nel mondo della scuola pubblica. Ero studente del Collegio Vescovile di Este, cittadina ai piedi dei Colli Euganei ricca di storia ed eravamo alla fine del 1968. Nell'estate successiva avremmo assistito, in una calda notte di luglio, allo sbarco dell'Apollo 11 sul suolo lunare. In quella calda notte aspettammo davanti al televisore in bianco e nero, il famoso primo passo selenico di Neil Armstrong. Tito Stagno e Ruggero Orlando ne commentavano le parole "*E' un piccolo passo per un uomo ma un grande passo per l'umanità"*. Mentre gli Americani preparavano questa storica impresa, la rivolta studentesca partita da Parigi imperversava nelle piazze come un'epidemia.

A noi arrivava ovattata, all'interno del collegio, senza riuscire a coinvolgerci più di tanto. Forse perché eravamo tutti figli di borghesi? Può darsi! Ma credo che fosse perché eravamo ancora troppo giovani per voler cambiare il mondo. Passando tutta la giornata insieme, di tempo per discutere ne avevamo e l'attualità ci forniva molti temi di confronto. Tra questi, eravamo molto interessati a quanto stava accadendo alla gioventù americana spedita in Vietnam, alla protesta di intellettuali e cantanti ed al rifiuto della leva da parte di Cassius Clay che poi diventerà Muhammad Alì. Altro tema caldo, erano le conseguenze della Guerra dei Sei giorni, quando tutto il mondo arabo aveva attaccato nuovamente Israele venendone sconfitto. Determineranno l'inizio del terrorismo internazionale che a Monaco nel 1972 profaneranno lo spirito olimpico, con molte giovani vite di atleti stroncate dal gruppo terroristico Settembre Nero.

In questo 1968 complesso avremmo visto Peter Norman indossare il guanto nero sul podio di Città del Messico. Segnali che il mondo stava freneticamente cambiando con un'accelerazione mai vista fino ad allora. La sera dopo cena, a gruppetti, giravamo in tondo nel chiostro, come avevano fatto i frati per secoli molto prima di noi e ci infervoravamo dibattendo su Moshé Dayan e Golda Meir, su Mao Tse Tung e Ho Chi Minh, su Martin Luther King o Che Guevara. Avevamo tante idee diverse, spesso confuse e dopo aspri confronti, cameratismo ed amicizia restavano intatte. Eravamo la prima generazione che poteva permettersi di vivere intensamente e liberamente le mode del momento, ci vestivamo in maniera eccentrica e portavamo i capelli lunghi, la nostra unica forma di ribellione. Il Rettore e gli altri sacerdoti che si occupavano di noi capivano e non ci ostacolavano, bastava studiare e seguire le regole per non avere alcun tipo di problema. I gruppi musicali ci affascinavano: Beatles e Rolling Stones, Jimi Hendrix, Led Zeppelin e Procol Harum ci stregavano. Di loro sapevamo sempre tutto, anche senza Internet, leggendo le riviste musicali del tempo come Giovani o Ciao amici. Si studiava comunque molto e con ottimi insegnanti, alcuni eccentrici ed alquanto singolari, ma tutti molto preparati. Una fredda mattina di febbraio, Don Angelo decise di svegliarci con l'altoparlante delle camerate. Dopo qualche fruscio partì a tutto volume la voce potente di Aznavour sulle note di *Io sono un Istrione*, quel disco doveva piacergli molto perché lo avremmo sentito molte altre volte negli anni seguenti. Don Angelo era un giovane sacerdote, severo ed un poco permaloso che dava l'impressione di vivere con la paura di sbagliare e di non avere sufficiente autostima, ma in realtà possedeva doti umane non comuni rivelandosi un ottimo educatore come nostro insegnante di religione.

Lo vedemmo arrivare dal chiostro una mattina, sempre impeccabile nel suo clergyman nero nuovo di zecca. Non era alto ed anche piuttosto magro ma faceva una bella impressione mentre avanzava deciso, aitante nell'aria fredda, verso la nostra aula. Portava, con un certo sforzo, una fonovaligia, alcuni dischi in vinile da 33 giri e le sue dispense. Al suo ingresso tutti si accomodarono ai propri banchi e Don Angelo, senza proferire parola, sistemò la fonovaligia (così si chiamavano i giradischi che si aprivano come una conchiglia ed avevano gli altoparlanti sul coperchio) sulla cattedra. Estrasse con cura un disco dalle copertine, spostò delicatamente indietro il braccetto e poi in avanti appoggiandolo sul disco. La puntina dopo qualche schiocco iniziale cominciò ad emettere un suono di chitarra.

"*Ascoltate attentamente la musica e soprattutto le parole!",* disse. Una voce poco aggraziata ma affascinante, quella di Francesco Guccini intonò una canzone. Don Angelo incalzò "*Ascoltate e riflettete!"* mentre ci osservava attentamente e cercava di cogliere le nostre reazioni: "*Ho visto! La gente della mia età andare via lungo le strade che non portano mai a niente. Cercare il sogno che conduce alla pazzia, nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son bagnate, lungo le strade da pastiglie trasformate, dentro le nuvole di fumo del mondo fatto di città".* Quasi un messaggio nella bottiglia, un invito a riflettere (ancora attuale) sulle illusioni dei giovani e sui loro dubbi di fronte ad un mondo in degrado che porta a dover scegliere: "*Essere contro od ingoiare la nostra stanca civiltà? E'un Dio, che è morto ai bordi delle strade, nelle auto prese a rate, nei miti dell'estate".* In questo ultimo verso Guccini pensa all'amica morta sull'autostrada inseguendo l'estate e la riviera per quella che oggi chiamano *movida.*

E poi, (scoperta postuma) arriva il verso, frutto delle sue conversazioni con il padre domenicano Michele Casali." *Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede, in ciò che spesso è mascherato con la fede, nei miti eterni della Patria e dell'eroe, perché è venuto ormai il momento di negare tutto ciò che è falsità. Le fedi fatte di abitudine e paura, una politica che è solo far carriera, il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto. E'un Dio che è morto, nei campi di sterminio, coi miti della razza, con gli odi di Partito".* Verrebbe da pensare che siano parole scritte oggi e non cinquant' anni fa. Alla fine il testo si conclude con un messaggio di fiducia e di speranza. *"Ma penso! Che questa mia generazione è preparata ad un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi. Perché, tutti noi sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge. In ciò che noi crediamo, in ciò che noi vogliamo, nel mondo che faremo Dio è risorto!"* Alla fine del refrain, Don Angelo ripose il disco nella sua copertina, richiuse la fonovaligia, raccolse con calma le sue carte e con un certo pathos ci disse:" Fate tesoro di queste parole.

Questo è un poeta del nostro tempo che denuncia, con gli strumenti del nostro tempo, i temi che voi vi troverete ad affrontare. Si pone gli stessi dubbi che anche voi probabilmente vi porrete. Cercate di capire da subito, quali valori volete dare alla vostra vita e non lasciatevi fuorviare dalle chimere che avete sentito descritte in questa canzone che è poesia. La prossima lezione sentirò le impressioni di ognuno di voi. Ora vi lascio responsabili di voi stessi! Si alzò e uscì senza null'altro aggiungere. L'ora non era ancora terminata ma la sua indimenticabile lezione, in me è ancora viva.

Mauro Garolla

A Dio nulla è impossibile

Nella primavera di quest'anno, mio padre Gino, dopo una lunga vita in salute - che considero un dono di Dio - è stato ricoverato in ospedale per una infezione. Rendendomi conto della gravità della situazione e temendo per la sua vita, mi sorse dal cuore il desiderio che potesse ricevere la visita di un sacerdote. Eravamo in fase di pandemia ed ho pensato: come posso Signore raggiungerlo, dal momento che né noi suoi famigliari, né un sacerdote, possono recarsi in ospedale in questo momento? Ma ecco la cosa sorprendente… il Dio Nostro delle cose impossibili, aveva già ascoltato la mia preghiera! Nella Sua Infinita Misericordia, a distanza di una settimana dal mio meditare, Don Corrado mi scrisse questo messaggio: "Da una settimana sono in camera con tuo papà, ti rendi conto?". Praticamente nel momento in cui meditavo questa preghiera di desiderio (di Sant'Agostino) per mio padre, un sacerdote amico mio, senza che né io, né lui lo sapessimo, veniva ricoverato nella stessa stanza di mio padre. Don Corrado infatti, scoprirà solo dopo una settimana circa, che il paziente in camera con lui era mio padre! Risposi immediatamente al suo messaggio: "Ciao Don Corrado, come stai? Se possibile una confessione, con una benedizione per papà". Fecero subito seguito le ultime parole di Don Corrado: "Un abbraccio… noi due ci siamo già confessati, e affidati insieme alla Misericordia Infinita; preghiamo!" La storia finisce qui, con la morte di entrambi il 1° venerdì del mese, il 3 aprile scorso, e sepolti nello stesso giorno. Attraverso questo evento, ho potuto godere dell'amore di Dio verso ogni sua creatura: Dio è Padre amorevole ed ha sempre cura dei suoi figli. La preghiera fatta con confidente fiducia, tocca il Suo cuore, e Lui non ci priva delle sue grazie. In quale modo avvenga, noi non sappiamo esattamente, ma che la preghiera sia ascoltata ed esaudita… è un dato di fatto.

Claudio

PIETRO SOLETTI E ALESSANDRO MANZONI

Oderzo è stata, nel corso dei secoli, patria di importanti letterati, intellettuali e poeti, i quali, con la loro penna, hanno conferito alla città quel lustro che risuona ancor oggi nei nomi di vie, scuole, palazzi e musei: alcuni celebri membri delle famiglie Amalteo e Melchiori sono tra i principali e più conosciuti, ma pochi forse hanno sentito parlare di Pietro Soletti, poeta opitergino attivo tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo. Eno Bellis[1] lo dice nato nel 1769 e morto nel 1845: figlio di Giovanni Soletti, mercante, e di Elisabetta Coletti della famiglia dello stampatore veneziano Nicolò Coletti, entrò nell'Accademia dell'Arcadia con lo pseudonimo *Erifante Eritense*, dopodiché si laureò a Padova in legge nel 1792. Sappiamo anche che, in campo civile, fece parte di una commissione inviata dal comune di Oderzo a Passariano nel 1797 per chiedere a Napoleone il risarcimento delle spese sostenute in occasione del passaggio delle truppe.

Per quanto riguarda l'attività letteraria, il Soletti ci viene presentato come latinista e poeta e, in effetti, i suoi carmi giunti fino a noi sono dei tesori d'aurea latinità, tra i quali spiccano elegie, *ekphraseis* (descrizioni di quadri in versi), epigrammi e, soprattutto, traduzioni di diverse opere italiane e straniere nella lingua di Cicerone. È proprio in quest'ambito che si segnala il suo merito maggiore presso i posteri, in quanto fu uno dei primi ad approntare una traduzione latina a stampa niente poco di meno che de *Il cinque maggio* di Alessandro Manzoni, col quale, tra l'altro, il nostro sembra anche essere stato in rapporti di familiarità: presso la Biblioteca Marciana di Venezia si conserva una copia della lettera autografa che, in data 20 giugno 1822, l'autore dei *Promessi Sposi* inviò al Soletti non solo per ringraziarlo della traduzione manoscritta de *Il cinque maggio* che gli aveva precedentemente fatto recapitare, ma anche per complimentarsi della pregevole fattura dei versi. In essa leggiamo: "Chiarissimo Signore, Le debbo doppi ringraziamenti; e pel pensiero ch'Ella ha avuto di abbellire in versi latini quella mia ode, e per la gentilezza con la quale Le è piaciuto di comunicarmi la sua bella versione. La prego di gradire in uno le mie sincere congratulazioni (…) Non posso che esprimerle il sentimento da me provato alla replicata lettura del suo componimento; questo sentimento è stato il diletto che fanno nascere i bei versi". Come vediamo, l'apprezzamento del Manzoni per la traduzione dell'ode in morte di Napoleone è totale e sincero, il che, per una sorta di proprietà transitiva, ci fa ben sperare anche circa le effettive doti poetiche del nostro concittadino.

La stampa della suddetta versione latina, la seconda in ordine di tempo tra le numerose che si succedettero, avvenne tuttavia solo sette anni dopo, nel 1829, a Lugano, presso Francesco Veladini, come apprendiamo da un'altra lettera che Pietro Soletti scrisse al marchese Gian Giacomo Trivulzio il 30 dicembre 1829, dove egli fa menzione appunto di un "estero editore". Le lodi delle qualità poetiche del nostro opitergino, sia in lingua italiana che in latino, abbondano non solo in virtù dell'autorevole voce di don Lisander, ma anche grazie alla testimonianza di molti altri suoi contemporanei, i quali lo definirono "alle latine e all'italiane Muse carissimo[2]". Sia dunque orgogliosa la nostra comunità di una delle sue tante corone, la quale, assieme ad altre, ha dato grande dignità letteraria al paese. Fu vera gloria? A chi così si interrogherà, risponderemo con le parole del Soletti stesso: *sententia genti ardua venturae!*[3]

Manoel Maronese

1 *Oderzo: lineamenti di storia e cultura*, Oderzo 1980, p. 57.

2 Questo apprezzamento troviamo in un libello del 1827 che riporta una descrizione del Soletti in versi latini dell'ultima cena di Leonardo da Vinci. Nella seconda metà del '900, invece, il Professor Emilio Piovesan, nel suo saggio *de aliquot poetis latinis*, scrive di lui "Volentieri e devotamente con le vergini Camene (= Muse) in latino e in italiano dialogava".

3 Traduzione latina della celeberrima espressione manzoniana "ai posteri l'ardua sentenza!".

SEGNALAZIONI SULLE CASE DI ODERZO

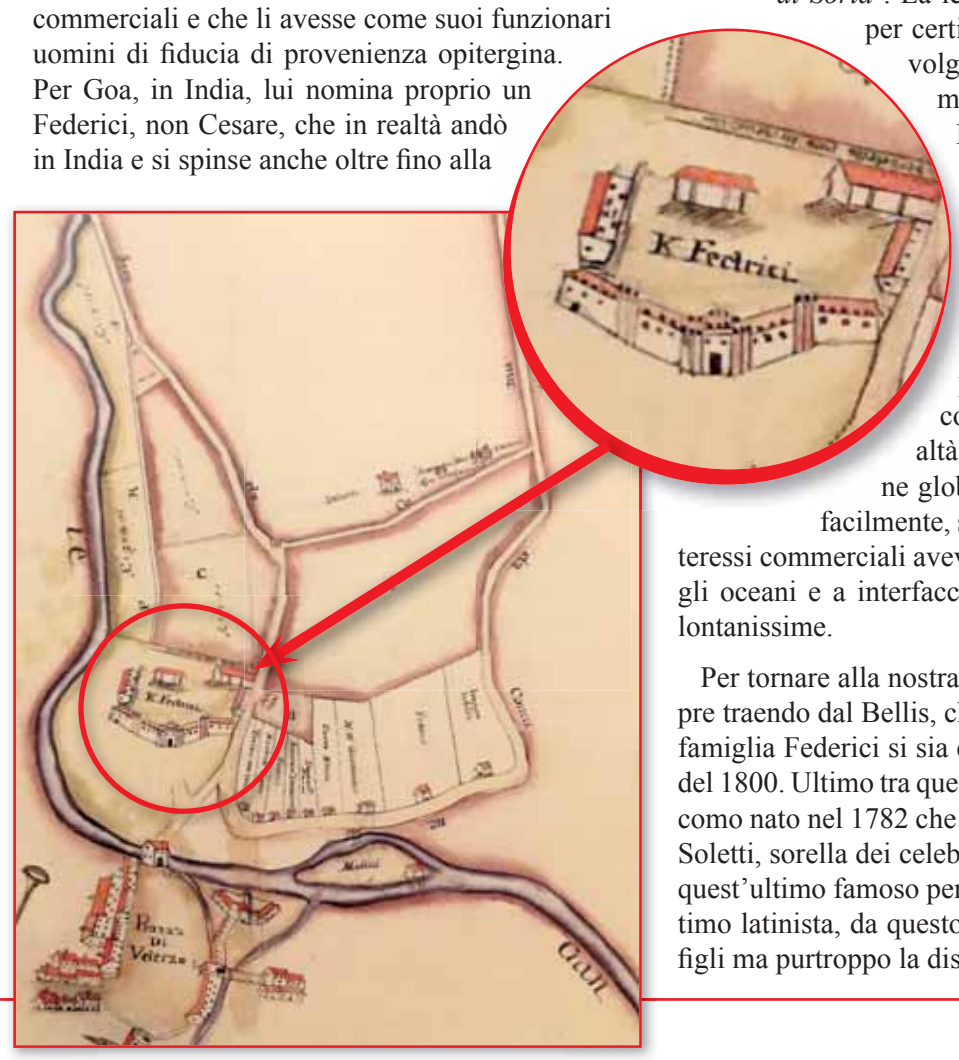
Spesso qualcuno chiede che significato abbiano alcune targhe in ceramica poste sulle case del centro di Oderzo. Le scarne didascalie, in realtà, nascondono storie di famiglie molto importanti. Le loro vicende sono molto più conosciute fuori paese che qui da noi. E così proviamo a raccontarne qualche frammento. Vorrei partire da una di queste targhette che recita: "*Casa Federici - XV XVI secolo- casa con affreschi"*

La famiglia Federici, una delle più vecchie e nobili famiglie suddivisa in diversi rami, sia in Oderzo che in Treviso, ha abitato questa casa che al suo interno conserva ancora stemmi ed affreschi di grande pregio. Questa famiglia possedeva anche un palazzo, oltre a quello di via Umberto I dove si trova l'iscrizione, al di là del Monticano ove ora sorge il complesso di Porta Friuli. In quel luogo, lo vediamo raffigurato in una pianta antica, i Federici avevano un un'insolita villa che riprendeva le forme dei caravan-serragli mediorientali. Si dice che avessero partecipato alle crociate e che li abbiano copiato questo tipo di abitazione. Non è impossibile poiché, alcuni dei suoi membri li troviamo nominati anche tra i Cavalieri Gaudenti, ordine cavalleresco che "nasce" dai soppressi Templari. Ma qui la ricerca si fa ardua e impegnativa e così torniamo alla casa di via Umberto I.

Da altri scritti la famiglia risulta presente ad Oderzo fin dal XIV secolo e iscritta alla nobiltà dal 1544. Troviamo che i più anziani membri svolgessero la professione di notai e poi si parla anche di un certo Cesare Federici. E qui la curiosità si accende perché il Daniotti Sanfiore scrive che questo signore nel XVI secolo andò nelle Indie e anche oltre.

Il Bellis, raccogliendo notizie sulla famiglia scrive: " *Il Molmenti ... [...] ricorda anch'egli, fra i grandi navigatori veneziani nel 1500, Cesare Federici. Non sappiamo, invece, se con quell'"andar nelle Indie" si intendesse l'estremo Oriente o l'America. "*

Questo parlar di Indie e altri paesi, ancor oggi non facili da raggiungere, non è nuovo nel XVI secolo per Oderzo. Siamo certi, perché riportato nel suo testamento, che Giacomo Melchiori opitergino, avesse in India, ma anche in Medio oriente, in Portogallo, in Spagna, e in Brasile attività commerciali e che li avesse come suoi funzionari uomini di fiducia di provenienza opitergina. Per Goa, in India, lui nomina proprio un Federici, non Cesare, che in realtà andò in India e si spinse anche oltre fino alla Cina alla ricerca di pietre preziose, perle rare, diamanti, metalli pregiati per sviluppare la sua attività di orafo con bottega presumiamo in Venezia. Ma cosa eccezionale, Cesare, terrà una specie di diario che comincia nell'anno 1563 nel quale racconterà le tappe del suo intrepido viaggio, le impressioni, le disavventure, le malattie, gli usi e i costumi incontrati, la provenienza e i metodi di raccolta e coltivazione di diverse spezie, essenze profumate, animali selvatici e tanto altro. Un reportage di quanto gli è accaduto e di quanto ha potuto vedere in questo viaggio. Il libro si intitola "*Viaggio di Cesare Federici nell'India ed oltra l'India per via di Soria* . La lettura di questo taccuino è per certi versi illuminante e sconvolgente se la raffrontiamo al modo di viaggiare odierno. Inoltre ci dà una visione su un mondo a noi completamente sconosciuto in un tempo nel quale noi siamo soliti presumere che la vita fosse limitata ad una realtà di borghi e piccoli paesi. Questo racconto ci fa capire che in realtà si viveva in una dimensione globalizzata dove, se pur non facilmente, si viaggiava molto e gli interessi commerciali avevano spinto ad attraversare gli oceani e a interfacciarsi con mondi e culture lontanissime.



Per tornare alla nostra casa dobbiamo dire, sempre traendo dal Bellis, che il ramo opitergino della famiglia Federici si sia estinto nella seconda metà del 1800. Ultimo tra questi Domenico figlio di Giacomo nato nel 1782 che sposò nel 1812 Elisabetta Soletti, sorella dei celebri Daniele e Pietro Soletti, quest'ultimo famoso per essere poeta di fama e ottimo latinista, da questo matrimonio nacquero sei figli ma purtroppo la discendenza non si perpetuò.

Le pietre raccontano

HO VEDUTO NASCERE IL SOLE SUL GOLFO DI ADEN

LE AVVENTURE DI GHERARDO PÀNTANO ED EUGENIA DAL BÒ

Una bella lapide posta nel 1937 (XV anno dell'era fascista) di fronte a Cà Diedo, ci ricorda che il 21 gennaio 1868 in quella casa nacque Gherardo Pàntano. Bersagliere e comandante di Corpo d'Armata, insignito delle più alte onorificenze, tra le quali l'Ordine Militare di Savoia, legò il suo nome alla nascita delle prime Colonie italiane in Africa, ove combatté nella guerra italo turca e contro gli Abissini di Menelik alla testa di un reparto di Ascari. Nella disastrosa sconfitta di Adua del 1896, conclusa con gravissime perdite italiane, venne catturato per essere rilasciato due anni dopo. Nel 1916, durante la Grande Guerra, si distinse sull'Isonzo e alla Bainsizza con la Brigata Udine. Dopo Caporetto portò intatta la 44^ divisione dietro la linea del Piave e liberò, alla testa della quattordicesima divisione, l'ansa di Zenson. Prima di Vittorio Veneto, fu richiamato a Roma per la sua consolidata esperienza diplomatica e militare e inviato nuovamente in Libia come comandante delle truppe. Queste sintetiche note non rendono lo spessore dell'uomo e la sua statura morale che era senz'altro pari al valore dimostrato come comandante militare. Cercando di approfondire la mia ricerca sulla personalità di Gherardo Pàntano, mi sono imbattuto con sorpresa, nella figura straordinaria della moglie Eugenia, che attraverso i suoi diari ci racconta la storia della sua famiglia, del bellissimo rapporto d'amore con Gherardo e delle avventurose esperienze avute nella loro vita.

Si legge nei diari di Eugenia Dal Bo: *"Sono nata a Milano il 23 dicembre del 1867: mio padre veneto, anzi cadorino, era uscito da poco più di un anno dalla fortezza Austriaca di Petervaradino"*. Il padre era un patriota che aveva combattuto con Calvi in Cadore. Fu ferito, arrestato e condannato a 12 anni di carcere duro per alto tradimento, dal tribunale austriaco di Venezia. La sua mamma, in quegli anni, si rifugiò a Follina dal nonno materno. Eugenia, cosa rara all'epoca per una donna, si laurea in lettere a Napoli e gira l'Italia come insegnante e conferenziera. Conosce il giovane tenente Pàntano e se ne innamora. Dopo un fidanzamento decennale si sposa per procura a Genova, per poi imbarcarsi e raggiungere il suo sposo ad Aden nell'attuale Yemen, dove Gherardo, Commissario alle Colonie stava reclutando Ascari per l'esercito coloniale. Dotata di grande coraggio, allo scoppio della guerra italo-turca non esita ad imbarcarsi su un battello indiano da sola, per recuperare il marito in Somalia. *"Partii con grande meraviglia del Console, un pover'uomo, il quale diceva essere nientemeno che eroica la mia decisione. Se avesse saputo ch'io avendo il ribrezzo degli scarafaggi, ne avrei avuto a migliaia nella mia cabina e perfino in cuccetta, forse avrebbe avuto ragione a parlare di eroina…o qualche cosa di approssimativo."* Nel corso della loro permanenza in Africa viaggiarono spesso a dorso di mulo per settimane tra foreste ed altipiani, preferendo questo alle feste e soprattutto ai pettegolezzi dell'alta società coloniale. Nel corso della Grande Guerra volle caparbiamente seguire il marito al fronte arruolandosi come infermiera, condividendo gli orrori di quella guerra con Gherardo che al fronte non risparmia critiche ai Comandi sul modo come i soldati vengono trattati. "*Perché, se questi soldati sono buoni, coraggiosi, sereni, li trattiamo come fossero avanzi di galera e vili? Perché ne turbiamo la serenità e la fede con ogni tipo di ingiustizia? Con ogni misura più odiosa o con minacce?"* Arriva poi la disfatta di Caporetto ed Eugenia scrive dell'Ospedale da campo 111: "*Si facevano iniezioni antitetaniche e si ponevano quei poveri soldati in condizioni di fare la lunga e dolorosa via crucis che li aspettava e che aspettava tutti noi. Perché man mano che passava il tempo si faceva sempre più chiara l'immensità del disastro che ci aveva colpiti"*. Prima della fine del conflitto Gherardo fu trasferito in Libia come, ancora una volta al fronte, mentre Eugenia mal sopportava a Tripoli quello che considerava un covo di vipere corrose da invidia, potere e corruzione. Nel primo dopoguerra saranno ancora protagonisti di importanti eventi storici e incroceranno personaggi come D'Annunzio, Badoglio e Mussolini vivendo appieno il ventennio fascista. Gherardo morirà nel 1937 ed Eugenia lo seguirà nel luglio del 1943, poche settimane prima della caduta del Duce.

Mauro Garolla

L'ANIMA MEDIOEVALE DI PIAZZA GRANDE

Per custodire e trasmettere agli altri e alle nuove generazioni la bellezza della nostra città, impariamo a conoscerla, ad amarla e a prendercene cura tutti.

"Il patrimonio naturale, storico e artistico è un'eredità di cui ognuno è coresponsabile".

Lo storico dell'arte Tomaso Montanari afferma: "Nel patrimonio culturale è visibile la concatenazione di tutte le generazioni: non solo il legame con un passato glorioso, ma anche con un futuro lontano.

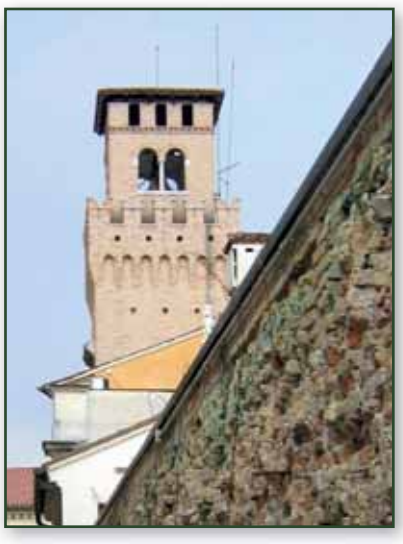
Gli occhi di chi verrà dopo di noi vedranno le stesse forme e gli stessi colori". Così anche noi oggi possiamo scorgere l'anima medioevale di Piazza Grande.

ODERZO, LA CITTÀ MURATA

Dopo le distruzioni barbariche Oderzo cominciò a rinascere molto lentamente intorno all'anno 1000, avviandosi verso il percorso dell'incastellamento, divenendo cioè un borgo fortificato a forma di quadrilatero.

Fu perciò protetta da mura di cinta, in parte ancora visibili di fianco alla chiesa e da un fossato. E da diverse torri di cui quattro agli angoli. Tre le porte di accesso principali.

Nel mezzo del lato sud si apriva la porta Trevisana perché da lì si imboccava via Callalta (oggi Corso Umberto) che portava a Treviso. È l'attuale "Toresin", antica porta con la torre dell'orologio, ricostruita in stile medioevale nel 1930 e simbolo di Oderzo.

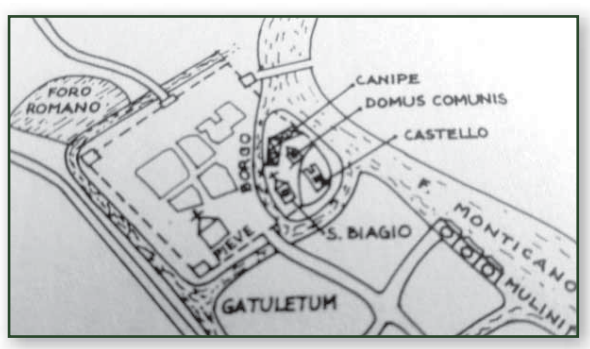


Verso il Monticano si trovava l'antica Rocca, cioè la torre oggi detta "Toreson". Fu in seguito adibita, già dal 1339, a sede del podestà veneziano e delle prigioni e poi rifatta negli anni '90.

Il Duomo, dedicato a S. Giovanni Battista, fu edificato intorno al 1000 sulle rovine di altri edifici sacri. Ricostruito e rimaneggiato più volte, ha riacquistato l'aspetto romanico-gotico originario, con un successivo restauro del 1921-24.

E il campanile è stato ricavato proprio sulla base di una delle torri di cinta.

Dal lato opposto della piazza, il palazzo dei Battuti e ca' Balbi sorgono sul perimetro delle mura che chiudevano il borgo a nord. Sono edifici storici del periodo medioevale opitergino, quando le Confraternite dei Battuti, chiamate così perché gli associati si flagellavano per penitenza, ospitavano e assistevano poveri, pellegrini e malati.



A nord-est, la torre di difesa, demolita nel secolo scorso, era nei pressi della rotatoria di piazza Castello, al confine col territorio di Camino e aveva qui il secondo accesso (Porta Friuli o di stalla).

Infine una terza porta (San Martino) si trovava all'imbocco di via Roma in Piazza Castello.

Anche questa piazza è divenuta pedonale ed è l'ideale continuazione di Piazza Grande. La domina in tutta la sua maestosità il superbo palazzo cinquecentesco Porcia e Brugnera, che usa sul lato nord-ovest parte della cinta muraria medievale con resto di torre d'angolo, visibile accanto alla piramide di vetro.

Sul lato est, rivolto al Monticano, altra cinta muraria a difesa assieme al fiume.

SALVIAMO LA BELLEZZA, COLLEGAMENTO TRA LE GENERAZIONI

"Secondo Dostoevskij la bellezza salverà il mondo. Oppure, come dice Settis, la bellezza non salverà proprio nulla, se noi non salveremo la bellezza".

Montanari ci sprona così alla rivoluzione, cioè a lottare contro chi distrugge il paesaggio, ma anche contro chi non educa all'amore per la bellezza.

"Il degrado, in cui è abbandonato il nostro patrimonio, dipende soprattutto dalla perdita di senso civile della collettività che dovrebbe difenderlo e invece gli attribuisce solo un valore ornamentale".

La sua salvaguardia e valorizzazione sono ora nelle mani di chi amministra la città e di ognuno di noi.

Per guidare alla fruizione diretta del nostro importante patrimonio naturale, storico, artistico, sarebbe innanzitutto necessario mettere a disposizione un ufficio informazioni culturali proprio in Piazza Grande. Consentirebbe a tutti un accesso visibile e immediato a programmi, eventi, indicazioni bibliografiche, dépliant illustrativi e visite accompagnate.

Donatella Moretto

DINO DE POLI EX PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CASSAMARCA

L'onorevole Dino De Poli è stato forse l'ultimo politico lungimirante della Marca Trevigiana. Morto all'età di 91 anni nella residenza per anziani dell'Istituto Menegazzi di Treviso, in silenzio, lontano da tutti, quasi dimenticato.

Non funerali pubblici, ma, per sua volontà, strettamente riservati ai familiari. Due sole persone extra familiari erano presenti: il suo fedele autista e il nostro conterraneo opitergino Adriano Madaro, amico personale di De Poli. Ho ancora negli occhi l'immagine del suo autista. Inginocchiato sul ciglio della strada, al suo passaggio, saluta piangendo il suo amatissimo Presidente.

In questa calda estate ci hanno lasciato personaggi importanti che hanno fatto la storia di questo paese e di Treviso: Aldo Tognana, Enio Moricone, Sergio Zavoli, Cesare Romiti ed altri.

C'impongono un raffronto libero tra ieri ed oggi.

Ieri era l'Italia del miracolo economico" oggi è l'Italia dei "bonus". Dice Mario Draghi: la spesa pubblica deve essere selettiva. Non possiamo elargire risorse a tutti, ma a chi ne ha veramente bisogno. Questa è "buona finanza". Altrimenti è inevitabile quel che è successo.

Il " Bonus Covid" chiesto ed incassato da parlamentari e consiglieri regionali, si pensava spassasse inosservato e che nessuno se ne accorgesse? "E' stato il mio commercialista", afferma un consigliere regionale;"sono stati i miei soci" aggiunge un altro. "E' stata mia moglie" e via di questo passo. "Ho incassato i 600 euro e li ho girati in beneficenza alla Pro Loco". Gli risponde seccato un cittadino:"la beneficenza si fa con i propri soldi, non con quelli dello Stato ". E' utile saper che queste persone percepiscono circa ottomila euro netti al mese. Mi è piaciuto il titolo di un giornale: "Bonus disonorevole a degli onorevoli".

Ogni ulteriore commento è superfluo. Stendiamo un velo pietoso su questa brutta vicenda. Mi vengono in mente le parole di Francesca Romana De Gasperi, quando era segretaria del papà: "Mi pagava con i propri soldi".

Con De Poli se n'è andato l'ultimo "cavallo di razza" della politica trevigiana. Aveva una visione alta e lungimirante. I collaboratori più vicini gli addebitano anche qualche errore, ma il bilancio rimane nettamente positivo per Treviso e l'intera Provincia.

Dialogava con tutte le componenti della politica, della società civile e dell'imprenditoria, ma alla fine decideva lui. Da qui l'appellativo di " Presidentissimo".

Portare l'Università a Treviso era il suo obiettivo. In una Provincia economicamente ricca, l'Università rappresentava per De Poli l'offerta ai giovani culturale ed economica utile al territorio. Gli accordi con le Università di Padova e Venezia portarono a Treviso importanti Corsi.

Ebbe l'intuizione di cedere Cassamarca a Unicredit diventandone socio. L'operazione con gli allora cospicui dividendi gli permisero di avere a disposizione moltissime risorse finanziarie.

Risorse che ben presto impiegherà per Treviso e Provincia.

Il Teatro Comunale, un gioiello recuperato; altri palazzi recuperati: l'ex Dogana, il Quartiere Latino, il Bastione San Paolo. Poi Ca' dei Carraresi, diventata sede di grandi mostre organizzate da Goldin e da Madaro.

Sull'Appiani, cittadella delle istituzioni, ebbe tante critiche; lui tirò avanti ed avviò il progetto dell'Arch. Mario Botta.

Curava molto i rapporti con i Sindaci per avere il termometro della Provincia e sentire le loro esigenze.

In occasione delle feste natalizie estese l'invito ai Sindaci delle maggiori città. Programmò l'incontro al Monte di Pietà con un luculliano pranzo.

Alla fine, dopo gli auguri, mi chiamò in disparte e mi disse: so che sei impegnato nel progetto della nuova piazza e che stai ricevendo molte contestazioni. Vai avanti! Alla_fine l'apprezzeranno. In seguito mi disse: "Sono stato a Oderzo ed ho visto la Piazza. Bellissima, è un'opera che resterà nei secoli". Uomo di grande cultura, apprezzava le cose belle.

Tra De Poli e Goldin, curatore delle grandi mostre, ci fu una brusca rottura. Riconosce Goldin: "A lui devo la massima gratitudine. Abbiamo contribuito assieme a far diventare Treviso una città aperta al mondo".

Cosi lo ricorda l'attuale Presidente della Fondazione Luigi Garofalo. "L'On. Dino De Poli ha cambiato il volto della Città. Uomo di raffinatissima intelligenza, capace di precorrere i tempi e di arrivare prima di tutti".

Mi ha onorato della sua amicizia e gliene sono grato.

Fulgenzio Zulian

Cose viste

Sono letteralmente affascinato, per non dire innamorato della musica. Non potrei fare a meno di ascoltare qualche sonata di Beethoven o di Mozart, però se mi avete seguito nei miei ragionamenti sulla musica, sapete che mi sono brigato di stabilire un nesso con la musica moderna, ho spesso specificato la mia predilezione per gli autori americani, ormai dei classici: intendo Cole Porter, uno dei miei preferiti, ma poi stravedo per George Gershwin, Irving Berlin, Jerome Kern. Ultimamente mi sono innamorato di Leonard Bernstein con la sua opera "West side story". Figuratevi che Arthur Rubinstein, il più grande pianista polacco, lo esaltò definendolo *"l più grande compositore vivente"*. Devo purtroppo fare ammenda, correggendo il mio pessimo giudizio che ho manifestato spesso per Ennio Morricone morto recentemente. Mi chiedevo perché l'Academy di Hollywood avesse aspettato così tanto prima di assegnarli un Oscar, mentre un altro gigante come Nino Rota l'avesse guadagnato da molto tempo. Non ho mai nascosto la mia repulsione per Morricone, ritenendolo un minore, lo associavo a uno specialista dei "spaghetti western" per i film di Sergio Leone. Dalle sue interviste ho scoperto che lui stesso era deluso di questa convinzione, perché i western sono sempre stati visti come film classificati come indegni. Onestamente attribuisco a Morricone un grande merito: ha saputo comporre delle colonne sonore come fossero sceneggiature, pensate a *"Mission"* o *"Nuovo cinema Paradiso"* melodie meravigliose davvero. Certo, io sono prevenuto sui film di Sergio Leone, pensate che non vedo bene neppure il protagonista, Clint Eastwood, l'attore americano "con gli occhi di ghiaccio", il quale ha imparato anche a girare i film, ma che io non andrò mai a vedere. Ho gusti difficili, lo ammetto, vi faccio un esempio: qualcuno conosce il nome di Michelangelo Antonioni? Io ho amato molto il suo film *"Professione Reporter",* ma non ho mai visto invece *"Cronaca di un amore"* perché, a pelle, credo sia un film noioso. Invece non ho perso *"Germania anno zero"* un film di Roberto Rossellini, perché è un film crudo, racconta una realtà crudele senza sconti per nessuno. Ho amato molto un film della commedia all'italiana, ma realista come *"Il sorpasso"* con un Gassman strepitoso. Il cinema neorealista italiano ha fatto scuola nel mondo, adesso tutti vorrebbero realizzare film così, ma non è affatto semplice, forse mancano attori e registi davvero in gamba. Il più grande mago di cui si sente la mancanza è sicuramente Federico Fellini. Lui ha sempre avuto una marcia in più su tutti, contemporanei inclusi.

Zorro

Casa–Famiglia Zoran

Verso la metà degli anni ottanta nasceva nella colonia agricola della casa di riposo, prospiciente l'area ospedaliera, il centro diurno per la riabilitazione dei disabili gestito da "La Nostra Famiglia", in seguito ad un cospicuo lascito di Irma Simonetti e grazie alla partecipazione dei Comuni del comprensorio. Di lì a poco sorse accanto una casa famiglia, che prese il nome di "Zoran", un bambino spastico adottato, dopo quattro figli propri, da Maria Teresa e Alberto Cappellotto che gestirono per diversi anni la struttura diventando punto di riferimento per i nuclei con figli provati dalla vita. Alberto, che ebbe la costanza di conseguire la laurea in età matura, svolse un'intensa attività di commercialista e di revisore dei conti che lo portò alla presidenza del collegio sindacale dell'azienda sanitaria di Treviso. Si è spento a 90 anni. Era penultimo di sette fratelli e gemello di Aldo, diacono della Chiesa diocesana.

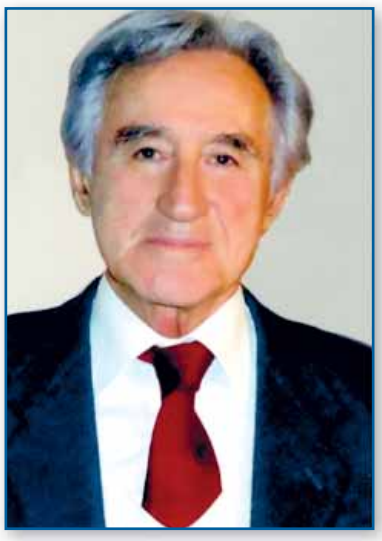
Nella foto, l'inaugurazione della struttura alla presenza di mons. Eugenio Ravignani, vescovo di Vittorio Veneto. In primo piano, a sinistra, Maria Teresa e Alberto Cappellotto

Sono sempre gradite le opinioni dei lettori, soprattutto su temi d'interesse generale. Condizioni per la pubblicazione sono la chiarezza di esposizione del proprio punto di vista e il rispetto delle posizioni altrui. Le opinioni pubblicate in questo spazio non impegnano la Direzione del giornale.

L'amico Mauro Corbolante e la FUCI

Avevamo festeggiato insieme, in casa di amici comuni, questo ultimo Capodanno: era sereno, accanto alla sua amata Silvia, che tanto lo ha sostenuto.

Poi le cose sono inaspettatamente precipitate e Mauro, in piena pandemia, vittima egli stesso di crudeli regole, se n'è andato, in silenzio, in punta di piedi, senza scomodare gli amici, in modo riservato, oserei dire "professionale", come riservata e professionale è stata la sua vita di stimato medico a San Polo e sostenitore di molteplici attività benefiche.



È impossibile ricordare Mauro, senza associarlo alla FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica, da lui fondata a Oderzo, assieme a Pier Giorgio Mocerino, all'epoca studente in Legge, suo coadiutore e ottimo amico: binomio inscindibile. Primo presidente del Circolo fu Mauro, Assistente spirituale e sostegno economico l'insostituibile don Piero Mazzarotto, futuro Monsignore, sempre pronto a prevenire e ad alleggerire ogni nostra difficoltà.

Ripenso con nostalgia a quegli incontri di studio settimanali del sabato pomeriggio in Patronato Turroni, nelle sale dell'Istituto San Pio X. Eravamo puntualissimi, incuranti di qualsiasi infausta previsione meteorologica, tanto era il piacere dell'incontro.

Erano i tempi del Concilio Vaticano II che porteranno mutamenti e rinnovamenti epocali in campo sociale e religioso.

Si cominciava a sentire parlare di Ecclesiologia, Cristologia, Escatologia, Antropologia... e noi ne eravamo affascinati, ma intimoriti, consapevoli di entrare in un terreno che non ci apparteneva, data la complessità delle tematiche, ma Mauro non mollava, ci sollecitava alla ricerca, al confronto, anche aiutato da altri amici, quelli più audaci, che poi erano quelli più capaci.

Tra tutti non posso non ricordare e salutare il già citato Pier Giorgio Mocerino, inesauribile vulcano di idee, di iniziative, di proposte, di… burle. Anche grazie a lui ci lasciavamo coinvolgere, prima quasi svogliatamente, poi piano piano venivamo travolto dall'entusiasmo e dall'interesse. Allora accadeva che i nostri dibattiti si facessero accesi, idee e parole si accavallavano, i toni si riscaldavano.

A questo punto interveniva Mauro, il presidente: si faceva precedere dal suo inconfondibile sorriso un po' ironico, un po' sornione, da cui scaturiva subito dopo il guizzo di una delle sue fulminee, ermetiche battute, che facevano sciogliere la tensione in una collettiva risata. E si tornava di nuovo con i piedi per terra...

Eravamo un circolo attivo: si presenziava a convegni, congressi, tavole rotonde, non solo a livello locale, ma anche nazionale.

Venivamo invitati dal nostro Vescovo Albino Luciani su al castello San Martino, per giornate di studio e di aggiornamento, spesso da lui presiedute: erano ore di intenso impegno.

Al momento del congedo, come ringraziamento per l'onore ricevuto, intonavamo allegri canti goliardici, non propriamente riverenti, ma ugualmente sempre accolti dal vescovo Albino, dal suo straordinario, paterno, divertito sorriso, poi ci salutava con la mano fino all'ultima curva. Anche don Piero era divertito, ma fingeva di prendere le distanze da tanto impudente ardire.

Tra le nostre attività distensive c'era il tradizionale, immancabile "Pan e Vin", allestito nel cortile del Patronato. Alla notte dell'Epifania veniva acceso, tra canti, danze, pinza e vin brulé, preparato dall'indimenticabile "Corina". Con l'ultima scintilla del falò, incominciava una cascata di petardi e di fuochi d'artificio portati da Mauro, li lanciava lui stesso, per poi fuggire, veloce come una lepre, timoroso di uno scoppio anticipato. Continuerà a lanciarli per molti anni ancora in età matura, nelle feste con gli amici fino a quando glielo ha permesso la sua agilità. Quanto amava quei fuochi...

Ricordo una memorabile Marcia della Fede, organizzata dalla Pro Civitate Christiana con meta Assisi. Si doveva percorrere, all'inizio delle prime ore dell'alba, tra canti, preghiere e meditazioni, circa 20 km, appunto a piedi!

All'imponente manifestazione partecipavano migliaia e migliaia di studenti da ogni parte d'Italia. La marcia era preceduta, per chi proveniva dal Nord, da una solenne notturna veglia di preghiera nella Basilica di San Petronio a Bologna.

Ci si riuniva tutti a Piazza Grande in attesa della mezzanotte. Quella volta ad un nostro Fucino, nel vedere uno zelante vigile urbano intento nelle sue mansioni, balenò una folle idea, immediatamente condivisa da moltissimi altri amici.

In un batter d'occhio il povero vigile si trovò isolato, accerchiato al centro di un enorme girotondo. Incominciò impazzito a dar fiato al suo fischietto, ma più lui fischiava, più il canoro cerchio si allargava. Fummo avvisati dell'arrivo del comandante dei vigili. All'istante il cerchio si sciolse: precipitosi cercammo rifugio all'interno della vicina Basilica, ostentando con la corona in mano insospettabile fervida devozione. Non ci fu dato sapere chi avesse negoziato le diplomatiche trattative con l'accigliato comandante, sta di fatto che ottenemmo umana clemenza, anche se rischiamo di brutto. Qualche ora dopo però venimmo dall'Alto puniti! Nel bel mezzo della marcia scesa una torrenziale pioggia che ci accompagnerà per tutto il lunghissimo cammino.

Ad Assisi ci attendeva la solenne, questa volta diurna, celebrazione liturgica nella splendida basilica di San Francesco. Eravamo fradici, tutti, ma in più noi ragazze avevamo i capelli incollati dalla lacca bagnata e il viso solcato da impietosi rivoli di trucco disfatto. Faticavamo a riconoscerci ma eravamo felici!

Questi furono i migliori anni della nostra giovinezza, quando sapevamo in tempi adeguati coniugare insieme e rigoroso impegno e sana goliardia.

Tu Mauro non ne fosti soltanto spettatore, ma protagonista!

Grazie per la tua saggezza, il tuo equilibrio, i tuoi entusiasmi, la tua contagiosa allegria...

Anna Maria De Feo

Lettera in redazione

Buongiorno Direttore, Egr. Collaboratori.

All'età di 86 anni, ci ha lasciati Giuseppe (Beppino) Bincoletto, da anni residente a Treviso. Alle testimonianze di affetto e di vivo cordoglio dei "suoi" ragazzi del Turroni, aggiungo un modestissimo, personale ricordo che affido al Dialogo. Grazie di cuore. Antonio

Carissima Sig.ra Clara.

Ieri, con grande dolore, ho "rivisto" Beppino, ma non come l'avrei voluto rivedere, con il suo sorriso, la sua voce, le sue parole sempre affettuose.

Beppino e Ireno Zanusso, hanno rappresentato le due colonne, portanti, dell'educazione giovanile di tanti ragazzi del Turroni.

Indimenticabili figure, hanno timbrato, con inchiostro indelebile, il più delicato percorso di crescita di un adolescente.

A questi "Angeli Custodi", va il mio più fraterno ringraziamento, certo che ciò che hanno dato a me e agli altri lo troveranno, moltiplicato, nella Benevolenza del Signore.

A lei, alle figlie, che ricordo bambine, ai nipoti e a tutti i suoi cari,

il nostro profondo cordoglio.

Antonio e Nella Zigoni

23 Agosto 2020

50° ANNIVERSARIO
dott. Dino Costariol

Di famiglia opitergina (il padre Antonio era amministratore dai Berti proprietari della villa ex Wiel nei pressi della stazione ferroviaria) il dott. Dino Costariol aveva fatto la gavetta all'Ospedale Pompeo Tomitano prima di affrontare la realtà territoriale, forte della specializzazione in ostetricia e ginecologia e favorito da una spiccata carica umana. A Fontanelle giunse nel 1955 e si fece subito ben volere per l'impegno e la competenza prontamente messi in luce.

Allora si nasceva ancora in casa e la presenza del medico accanto al letto della partoriente era una sicurezza in più che non faceva mancare quando ne ravvisava l'opportunità. Non era da meno il suo impegno per diffondere la cultura della donazione di sangue. Privilegiava il rapporto con la scuola che vedeva come luogo di formazione della società futura.

All'incarico di medico condotto, per la cura gratuita dei poveri, sommava le funzioni di ufficiale sanitario, per le competenze d'igiene pubblica. Era arrivata da pochi anni l'assistenza diffusa, garantita dalle casse mutue che coprivano le prestazioni ai lavoratori dipendenti, ai coltivatori diretti e si differenziavano per specifiche categorie professionali. Ospedale e territorio, appartenenti a due mondi distinti, cercavano punti di contatto ma faticavano a trovare un linguaggio comune.

Nella gestualità, il dott. Costariol univa un aspetto bonario ad un tratto pratico, accompagnato da parole scherzose per mettere le persone a loro agio.

Le lunghe notti di guardia festiva e notturna, il cui carico era affidato ad un'intesa volontaria tra alcuni medici della zona, davano spazio alla sua vena artistica che esprimeva in disegni a china, per lo più nature morte di tocco familiare.

Una prolungata assenza ed alcuni soggiorni in ospedale fecero capire inequivocabilmente che anche i medici possono ammalarsi.

Un giorno, si fermò nel cortile di una abitazione, chiedendo di scattare ai figli Mario e Marta qualche foto davanti ad un pesco in fiore. Fu la sua ultima visita.

Nel cinquantesimo anniversario dalla scomparsa, avvenuta ai primi di agosto 1970, una via sulla Cadore-Mare, la scuola media e la sezione Avis a lui intitolate ricordano un uomo che della professione aveva fatto una missione e del rapporto con la gente un'occasione d'incontro.

DON FRANCESCO VISENTIN
UN MISSIONARIO CON IL SORRISO

Giovedì 6 agosto, giorno della Trasfigurazione di Gesù, don Francesco è ritornato nella casa del Padre. Era uno dei tre fratelli sacerdoti Visentin. Gli altri: Mons. Olivo parroco per tanti anni a Sernaglia della Battaglia e don Sante, partito in giovane età, vivendo l'intera vita in Terra Santa a Jafa di Nazareth, dove è sepolto.

Don Francesco è il quinto di nove figli. Nasce a Fontanelle nell'anno 1927 e nell'anno 1942, a quindici anni, parte per recarsi in collegio, nella casa salesiana di Ivrea.

Nell'anno 1948, a 21 anni, parte per il Venezuela.

Il 1° luglio 1956 viene consacrato sacerdote nella Basilica di M. Ausiliatrice, Torino, dal Cardinale Maurilio Fossati, e nel suo paese natio, Colfrancui, avrà come padrino Mons. Domenico Visintin.

Dal 1° settembre 1956, don Francesco rimarrà in Venezuela, a Caracas, per 48 anni.

Diversi i suoi incarichi: Parroco, Vicario parrocchiale, cappellano per vari anni nelle prigioni giovanili, direttore scolastico e con incarichi ispettoriali.

Viene nominato dal Rettore Maggiore e il suo consiglio come rappresentante legale riguardo alle persone e ai beni di tutta l'opera salesiana del Venezuela.

Otterrà l'incarico di Economo generale dei salesiani di tutto il Venezuela per 14 anni, ciò implicava la responsabilità di nuove costruzioni: collegi, chiese, scuole per l'agricoltura e tecnica, centri giovanili. Nel frattempo sarà collaboratore nella Nunziatura apostolica; collaboratore del Cardinale Alì Lebrùm di Caràcas. Diverrà anche collaboratore del Cardinale Castillo Lara.

Incaricato dal Rettor Maggiore per ordine della Santa Sede, sostituirà per 3 anni il Vescovo delle missioni. Aiuterà con un'affettuosa ed efficace sorveglianza le missioni nell'Amazzonia venezuelana. Popolo che porterà nel cuore.

Potremmo ricordare il vissuto di don Francesco come in un dipinto dai vari colori e dalle varie sfumature. Con dei segni indelebili e altri fatti a matita, amalgamati con delle tonalità chiare e sfumate, ma all'occhio del Buon Intenditore, scolpite nel cuore e nel corpo di don Francesco.

Per la gente comune sembrano ghirigori senza senso e magari segni disordinati. Don Francesco ha cesellato nel suo essere il modo di vivere degli indigeni dell'Amazzonia, popolata da diverse tribù che parlano però la stessa lingua. Diceva: "Sono un missionario che vuole servire l'umanità".

"Il mondo degli Indios", spiegava, "è pieno di magia, di spiriti e di comportamenti etnici ben definiti dalle varie tribù. L'Indio è conscio di avere un'anima e il concetto di anima umana che loro hanno è molto più complesso del nostro. Loro sentono le anime che possiedono ma non le teorizzano. Noi con la nostra cultura, sgretoliamo il loro credo. Il concetto che hanno di Dio è embrionale. Hanna una teologia "infantile" e fantastica. Grazie ai nostri sforzi, l'idea cristiana di Dio si va aprendo nelle loro menti; germinerà solo se confermata con il nostro esempio costante.

La tela del dipinto si è riempita di linee morbide e festevoli con soggetti giocondi, ma si evidenziano anche graffi per la diversità di pensiero.

La tela non ha strappi, né fessure d'orgoglio, ma apertura nel cuore, nell'accogliere ostacoli e complicanze, per l'attuazione del disegno divino".

Mi piace guardare il quadro di vita dello zio… incorniciato dalle soddisfazioni personali ottenute da grandi impegni e sacrifici di salute. Non mancano ombre e sbavature… preghiere e invocazioni… con un cielo pieno di luce, dove don Francesco riposa. Ora guarda ammaliato la strada che ha percorso, a volte sconnessa, piena di buche e sassi… ricorda i colori accesi delle vesti della gente venezuelana, un po' come il piumaggio dei pappagalli del posto…le nubi a forma di occhi dei giovani che tanto ha amato e giocato con loro… il Sole divino che lo ha sempre riscaldato nei momenti difficili… e nell'angolo c'è la sua firma con emicranie terribili e dolori allucinanti al collo… nonostante ciò il suo sorriso non si è mai spento…

Lo si vede riflesso nel dipinto del quadro che don Francesco ha saputo realizzare con pennellate d'affetto, di abbracci e tanta simpatia. Questo è ciò che rimane nel cuore di chi lo ha conosciuto, un missionario con il sorriso.

Valentina Martin

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:
54 - Corva Iole
55 - Querin Maria
56 - Irma Gubulin
57 - Consorti Cesare
58 - Forlin Teresa
59 - Pezzutto Giuseppina
60 - Fiumicelli Giulietta
61 - Cappellotto Alberto
62 - Lunardelli Walter
63 - Burrasca Guerrino
64 - Scaffidi Giuseppe
65 - Minetto Santa
66 - Zoia Giulia
67 - Dalla Torre Maria
68 - Lobosco Italia
69 - De Rossi Maria
70 - Ometto Achille
71 - Visentin don Francesco
72 - Trentin don Serafino
73 - Bellin Assunta
74 - Manfredi Paolo
75 - Taffarel Valentino
76 - Battistella Francesco

Battesimi:
22 - Vittoria Cella di Francesco e Bernardi Elisa
23 - Maria Virginia Gardenal di Gabriele e Chiara Nava
24 - Marta Cattai di Paolo e Giulia De Poli
25 - Tommaso Carrer di Vittorio e Enrica Luvison
26 - Indira Reddy Martha di Arender Reddy e Francesca Silvestrini
27 - Riccardo Grava di Massimo e Baldo Eleonora

Matrimoni:
Dal Gallo Stefano con Brunello Maria Laura
Marchesin Luca con De Zan Francesca
Geremia Davide con Drusian Anna
Alberti Riccardo con Mislei Rossella

SEDRAN SERENELLA in SEFANEL
22-06-1941 16-08-1999

Sono scivolate dal libro che stavo scuotendo per liberarlo dalla polvere. Guardo le foto che verosimilmente raccontano la festa dell'ultimo giorno di un anno scolastico con la scolaresca che fa corona attorno alla tua bella persona. Immagini di tempi lontani nelle quali la mente ritrova gli anni in cui si viveva con l'allegria nel cuore, con l'entusiasmo verso il futuro sognato e si cresceva spargendo i semi dell'amicizia, della serenità e della travolgente fiducia nella vita. Il cielo, che è la tua attuale dimora, ti ha strappato la vita anzitempo ma tu non hai mai abbandonato la terra. Da lassù continui ad inviarci messaggi ricreativi di grande umanità che hanno il pregio di regalarci ricordi e momenti di festa che distendono la mente e fanno gioire il cuore. Grazie delle foto, ciao.

GIACOMINI VINCENZO
19-07-1939 02-09-2003

STORTO AURELIO
07-04-1923 22-08-1993

MORO GIUSEPPE
19-06-1933 29-08-2019

PRADAL ANTONIO
28-01-1929 22-09-2012

PIVETTA GIUSEPPE
21-04-1931 28-09-2008

PIVETTA LUCIA in MUSSI
04-10-1929 22-07-2013

MARSON VITTORIA in MAITAN
26-09-1939 31-08-2007

BOZZETTO GIANCARLO
02-12-1940 12-09-2019

È già passato un anno da quando ci hai lasciati, ma sei sempre presente nei nostri cuori. Un grazie per l'esempio e l'amore che ci hai dato. Tua moglie, figli, nuore e le adorate nipoti Aurora e Gioia.

GUBULIN IRMA ved. BELLUSSI
07-07-1935 27-06-2020

I tuoi cari e quanti ti hanno conosciuta ti ricordano con tanto affetto.

MIGOTTO BIANCA
1933 2019

GIROTTO ANTONIO
1927 2013

SPAGNOL VITTORIO
16-09-1936 30-09-2017

MANZAN ANTONIO
11-12-1932 09-08-1996

Gli anni passano ma i tuoi insegnamenti rimangono indelebili nei nostri cuori.

BATTISTELLA GIANFRANCO
22-03-1949 28-09-2015

Papà, ti porteremo sempre nel nostro cuore, perché non morirai mai. Ciao, Giovanni, Annalisa, Paola e la mamma.

FABRIS LUIGI
20-09-1924 18-07-2010

LUZZU ANTONIO
25-07-1934 08-09-2018

Nel 2° anniversario i tuoi cari ti ricordano con tanto affetto

PUCA ANTIMO "MINO"
25-09-1951 22-09-2016

VIZZOTTO GIUSEPPE
21-01-1915 14-01-1989

DAL MORO ELENA in VIZZOTTO
08-09-1925 29-05-2009

TASCO NICOLA
19-02-1930 24-09-2006

Dopo 14 anni il tuo ricordo è vivo in noi. La tua famiglia.

SARTORELLO MARCIANO
24-01-1930 27-09-2006

ZARA IDA ved. SARTORELLO
02-02-1930 09-09-2019

Cara mamma Un anno è trascorso da quando hai raggiunto il papà. Il vuoto che ahi lasciato è incolmabile. Manchi. Con immenso affetto Ivana con Andrea e Mauro.

BERTON ANTONIO
22-04-1906 09-06-1982

BERTON GIANFRANCO
23-06-1945 14-03-1988

SANTALUCIA ROSA in BERTON
21-12-1922 28-06-2017

HERBST LIDIA

BUOSI PIERINO

Le figlie ricordano

CHECCHI GIOVANNA 09-07-1921 25-02-2015

FREGONESE GIUSEPPE 26-12-1907 31-08-2010

La vostra bontà e il vostro amore, ci accompagneranno sempre.

SAMASSA Cav. GIUSEPPE
26-09-1916 05-10-1988

ISOLA EUFEMIA ved. SAMASSA
8-08-1921 28-09-2017

FREGONESE GIORGIO
28-01-1948 06-09-2006

Sei sempre nei nostri cuori
I tuoi cari

VIAGGIO NEL SACRO TRA PIAVE E LIVENZA, ARTE FEDE E MUSICA NELLE CHIESE DEL TERRITORIO.

Sabato 26 settembre, alle ore 20.30 nel Duomo di Oderzo, con la presentazione del libro di Arianna Tomasi; "Dalla cortina di ferro alla rivoluzione Wojtyla", prende il via la seconda edizione del Viaggio nel Sacro tra Piave e Livenza. La formula sperimentata lo scorso anno ha messo in rete 8 parrocchie e altrettante amministrazioni comunali oltre che a due diocesi e ha visto la partecipazione di oltre 1000 visitatori viene riproposta e ampliata ulteriormente in questa edizione del 2020 toccando altri luoghi.

Aprire con il libro di Arianna è significativo perché in questo viene raccontato uno spaccato di storia dove la "figura" di un Papa, un Santo Papa, con la collaborazione di molte altre persone impegnate sia nella politica, nel sociale e nella Chiesa siano riuscite a cambiare il mondo, che sembrava andare verso la III guerra mondiale, ridonando libertà e pace.

Anche per questo e per le tematiche che il Viaggio nel Sacro tratterà, l'edizione di quest'anno sarà inserita nel festival della Dottrina Sociale nazionale che per la prima volta farà tappa in Diocesi di Vittorio Veneto, e ha come tema "Memoria del futuro".

Il 27 Settembre, domenica, si entra nel vivo della manifestazione che prevede quattro itinerari e altre tappe dislocate nell'ampio territorio. Un primo percorso vede coinvolte le chiese di S. Giovanni di Motta di Livenza, perla si storia e testimonianza, matrice del territorio mottense posta al confine con la Diocesi di Concordia-Pordenone. Gorgo al Monticano nel quale due sono le possibilità offerte; la cappella di villa Revedin legata alla storia di questa famiglia e la parrocchiale. Fratta vecchia amatissima ancor oggi dalla popolazione, Camino gioiello lungo il corso del Monticano e ancora la parrocchiale di Lutrano e Fontanelle. Tutti siti collocati lungo le rive del Monticano e che possono essere raggiunti anche attraverso un percorso di trekking urbano lungo il tragitto del "Gira Monticano".

Altra possibilità viene offerta con la visita alla chiesa dei templari a Tempio, San Giorgio e Caminada, un entusiasmante percorso di antiche devozioni e usanze.

Ma non finisce qui. Chi fosse interessato può approfittare per visitare i luoghi e le chiese vicine al Piave: Borgo sotto Treviso, antica piccola chiesa che ancor oggi custodisce importanti reliquie oltre che testimonianze storiche della zona, i luoghi della Grande Guerra, ubicazioni che videro la distruzione della parrocchiale di Salgareda. Il grande organo Romantico, unico nel suo genere in Italia, nella nuova parrocchiale di San Michele.

C'è poi l'importante visita a San Bonifacio di Levada e San Nicolò di Ponte di Piave. A Candolè la chiesa della Natività di Maria. A poche centinaia di metri dalla parrocchiale di San Nicolò gli affreschi, da non perdere nella residenza Giustiniani, che raccontano la cultura e il raffinato gusto del patriziato veneziano.

La giornata offre anche altre possibilità: a Cavalier "Beato Giacomo Salomon e la storia della sua famiglia sarà raccontato con attenzione particolare per i più piccoli. A Portobuffolè, nella sala del Consiglio Comunale, la presentazione del libro "Ricordo di Portobuffolè" di Pier Carlo Bergotti e Mauro Fasan con trascrizioni di Francesca Pillon. Il denso programma si concluderà a Mansuè, presso la parrocchiale alle 18.30, dove si rivivranno alcuni momenti della vita del Beato Cosma Spessotto martire Francescano.

Troppo? si forse! ma anche per tutti i gusti e per impedire grandi assembramenti. Questa grande possibilità di siti distribuiti in un ampio territorio ci darà la possibilità di trascorrere una giornata in sicurezza dove il territorio con le sue bellezze, storia, sacralità e cultura sarà il protagonista. Ci sarà la possibilità di degustare anche prodotti tipici, le occasioni non mancano poiché la nostra terra produce eccellenze che tutti ci invidiano.

Portiamo la mascherina, rispettiamo le vigenti norme e divertiamoci in sicurezza.

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

- Basset Domenico- Pivetta Giuseppe- in ricordo di Feltrin Mario-Querin Mario-Dalla Pietà Dario- in memoria Storto Aurelio- Sonia e Attilio Burigotto- Donatella e Bruno Mamman- in memoria di Spagnol Vittorio-in memoria coniugi Girotto Antonio e Bianca- Casasgrande Giorgio-Florian Guerrino e Luigi- Bruna Giacomini e figli-Manzato Edoardo-Fam Padovan Giuseppe- in memoria di Fiumicelli Giulietta- Rui Renato- Cimitan Maria Virginia- N.N.- fam Montuori Gerardo- Damo Laura e Ferro Stefano- Gabatel Gianni- Bottari Manlio-Nardi Maria- Vizzotto Giuseppe e Dal Moro Elena- Canevese Luciano- Condominio Porto- Zanese Virgilio- fam. Furlan Iginio- Vernier Ivana- Querin Angela-CRespan Giuseppe- Fam. Polesello_Bravo Tino-N.N.-in memoria di Gubulin Irma ved. Bellussi- Fam. Vendramini Massimiliano-Bravo Barbara e Marchesin Giorgio-in memoria di Pradal Antonio-Lesimo Carla-N.N.-Stefanel Italo-Moro Giuseppe-Zanchetta Angelo-Paneghel Roberto-in memoria di Battistella Gianfranco-Zanchetta Patrizia-Battistin Camillo-N.N.- Gardenal Luigina- Berton Marialisa in memoria dei defunti Berton- in memoria di Fregonese Giuseppe- Sandre Danilo- La Malfa Antonio-Famiglia Vittorio Cimitan- Soccol Mirella Drusian- famiglia Samassa Isola- Biasi Guerrino- In memoria di Bincoletto Giuseppe- Famiglia Minello- Sandre Claudio- Favero Iginio- Zorz Eliana- Longo Giovanni-Pompeo Querella (Australia)- *(fino al 27-08 -2020)*

Hanno manifestato sensibilità per il decoro del Duomo e per le opere parrocchiali:

N.N.-in memoria di Irma Bellussi- in memoria Ida Momi - in occasione del Battesimo di Lodovica Soldan- N.N.- Zanchetta Bruno e Dugna Teresa nel 50° di matrimonio- in memoria di Pavan Elisa- in occasione del Battesimo di Cella Vittoria- in memoria di Storto Aurelio- N.N.- in memoria di Boscariol Luciana-N.N.-coniugi Camilotto Tomasella nel 50° di matrimonio- in memoria di Consorti Cesare-Padovan Giuseppe- Spinacè Giuseppe- in memoria di Simonetti Aldo e Fortunato- in memoria di Pezzutto Giuseppina – in memoria di Walter Lunardelli- Baratella Luigia e Giuditta Rado- in memoria di Caldredo Maria- coniugi Perissinotto Bellis nel 25° di matrimonio- in memoria di Alberto Cappellotto- N:N.- in memoria di Scaffidi Giuseppe-in memoria di Soldo Teresa- in memoria di Minetto Santa-in memoria di Zoia Giulia- condominio Centrale-in memoria di Migotto Nella-in memoria di Lobosco Italia-in memoria di Forlin Teresa-N.N.-in memoria di Scaffidi Giuseppe-gruppo Rinnovamento nello Spirito –N.N.-in memoria di De Rossi Maria- Famiglia di Mario e Luciana Dametto- Vendramini Massimiliano e Cesarina-Giacomini Rita-Fam. Favaro Flora-N.N.-Sposi Val nel 60° di matrimonio-in memoria di Ometto Achille- in memoria di Maria Dalla Torre- in occasione del Battesimo di Tommaso Carrer-in memoria di don Francesco Visentin-Sposi Marchesin De Zan-Fam. Secolo Graziano-Fam. Peruch-in memoria di Taffarel Valentino- in memoria di Paolo Manfredi- Gruppo Rosario Via dei Mosaici- per i fiori alla Madonna- famiglia Faccin Vittorio e Clelia Marchesin- fam. Ferrentino – in memoria di Pucca Germano-fam. Grava- Fam. Malisan- in memoria di Bellin Assunta detta Luisa-N.N.- Parcianello Leonardo e Pastore Daniela *(fino al 27-8-2020)*